

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



62/2014



Poste Italiane - Spedizione in Abb.
Postale 70% - Filiale di Varese.
Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXII - Numero 62 - luglio 2014

EDITORE PROPRIETARIO
Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Ambrogina Zanzi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE
Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:
Ambrogina Zanzi, Gianni Trotta,

Linda Angeli, Federico Bianchessi, Mario Bo, Ovidio Cazzola, Attilio Fontana, Rosalba Franchi, Annamaria Fumagalli, Marta Licata, Laura Marazzi, Cristina Monesi, Chiara Palumbo, Gianni Perna, Enzo Pogliani, Marco Tamborini, Sara Tardonato, Graziella ed Enzo Vignola, mons. Erminio Villa, Angela Viola.

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Vela S.r.l. - via per Bregazzana, 3 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

15 giugno 2014 - Giornata conclusiva della VI Edizione
della Settimana del Canto Lombardo - Balconata del Mosè
Foto Annamaria Fumagalli

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto
prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

Sommario

- 2 Le ragioni delle nostre
"Conversazioni" (Ovidio Cazzola)
- 3 Gita sociale in Valcamonica

- Vita Associativa**
- 4 17 luglio 2014:
i 90 anni di un caro amico (Ambrogina Zanzi)
- 6 I "PLUS" della riapertura
della Casa Museo Pogliaghi (Chiara Palumbo)
- 8 Testimonianze di visitatori
- 9 Il parcheggio alla Prima Cappella
Considerazioni del sindaco (Attilio Fontana)
- 10 Due autosilo alla Prima Cappella?
Prevalga la ragionevolezza (Ovidio Cazzola)

In questo numero

- 11 Lettera a un Amico del Sacro Monte
che oggi non è ancora nato (Federico Bianchessi)
- 13 La Via Sacra: cammino di fede
e di comunità (Angela Viola)
- 14 Giorgio Albertazzi
al Sacro Monte (Annamaria Fumagalli)
- 15 Serata di arte e fede sotto le stelle
18 luglio: XI Cappella - la Resurrezione (Sara Tardonato)
- 16 Nota a margine della "conversazione"
su Oropa (Rosalba Franchi)
- 17 Il Santuario di Oropa,
tra storia e tradizione (Linda Angeli)
- 21 Iniziative estive al Museo Baroffio
e del Santuario (Laura Marazzi)
- 22 Quei "curiosi" resti mummificati dal Santuario
di Sacro Monte di Varese: (Marta Licata)
- 24 Brinzio - Ghirla (Mario Bo)
- 26 Le fortificazioni medievali
di Santa Maria del Monte (Marco Tamborini)
- 28 Grand Hotel Campo dei Fiori: il sogno
del Sommaruga e non solo (Cristina Monesi)
- 29 Verso il Santuario. L'Ave di Carducci
e il Rosario di Verga (Gianni Perna)
- 32 Paolo VI sarà presto beato (mons. Erminio Villa)

Le ragioni delle nostre "Conversazioni"

Qualche sera fa la Presidente della nostra Associazione e gli amici componenti il Consiglio direttivo si sono riuniti per una verifica dell'attività.

E' stata una delle occasioni durante le quali si considera il lavoro svolto e quanto ancora ci attende per il futuro. Quello che oggi siamo, dopo tanti anni dalla nostra nascita associativa, quale è il nostro ruolo oggi.

La nostra Associazione guarda da questo nostro Sacro Monte il mondo che ci circonda e desidera continuare a offrire il suo contributo di ricerca e di riflessione: che si muove dalla storia e dalle esperienze vissute, ma che da queste si irradiano intorno.

Una storia complessa.

Un luogo-fortezza militare agli inizi ma poi, soprattutto, luogo di ascesa religiosa.

Caterina e Giuliana, le beate in un mondo ostile alla donna, la vicenda stupefacente della realizzazione del viale del Rosario, l'emergenza del Santuario, il Monastero delle Romite Ambrosiane sono i riferimenti della nostra affezione per questo Monte.

Con l'affezione di molte comunità, lombarde e non, con i loro frequenti pellegrinaggi di preghiera.

Ma consideriamo anche vicende estranee al richiamo religioso, come il fenomeno dello sviluppo alberghiero della fine dell'Ottocento e l'attrazione che esercita tuttora irresistibilmente la bellezza dei panorami che si ammirano da qui.

Questa attrazione crea problemi, non di poco conto, di accessibilità e di sosta veicolare, di inadeguatezza del servizio pubblico che devono



Maria Rosa Bianchi, Oliviero Girardi e Linda Angeli

essere risolti.

Con la storia, la nostra attenzione sul mondo attuale, che ci impegna a offrire riflessioni e proposte che possono arricchire la persona e le comunità.

Abbiamo reso attivo un luogo di incontro in piazzale Pogliaghi di facile accessibilità e accoglienza, dove abbiamo rapporto con altre attività interessate a questi luoghi, dove presentiamo documentazioni della storia, dove promoviamo incontri, conferenze, dibattiti.

Quest'anno, e per il terzo anno consecutivo, l'Associazione ha promosso un ricco calendario di 'Conversazioni' con relatori diversi, studiosi ed esperti, tenute tutte di sabato alle 15,30.



Abbiamo già ascoltato sei 'Conversazioni' molto interessanti che avremmo desiderato più frequentate. Ecco di seguito:

22 marzo - **Franco Restelli e Rosalba Franchi** - Fotografo e Autrice dei testi
Commento al volume "Sacri Monti d'Italia e Svizzera"

5 aprile - **Luca Molinari** - Vice-Presidente della Società Astronomica "G. V. Schiaparelli"
"Luci dal lontano universo"

2 aprile - **Romano Oldrini e Bambi Lazzati** - Presidente e Direttore del Premio Chiara
"Piero Chiara e il Premio a lui intitolato"



17 maggio - **Marco Tamborini** - Storico

"Il castello di Santa Maria del Monte nell'ambito delle fortificazioni medievali varesine"

7 giugno - **Livio Ghiringhelli** - Storico

"La Vergine Maria dai Vangeli e dall'antica tradizione ai Padri della Chiesa"

14 giugno **Oliviero Girardi E Linda Angeli** - Segretario Generale e Responsabile della Comunicazione del Santuario di Oropa
"Il Santuario e il Sacro Monte di Oropa: devozione, arte e cultura da scoprire"

28 giugno - **Marco Dal Fior** - Giornalista, già Caporedattore de "Il Corriere della Sera"
"Dalla Buona Novella alle news. Com'è difficile fare notizia"

Le prossime saranno effettuate secondo il seguente calendario:

13 settembre: Sergio Redaelli – giornalista
"L'avventurosa carriera di Pio IV, il papa zio di San Carlo, ricordato in una lapide del Santuario di S. Maria del Monte". Si tratta di vicende relative a un Papa che ci parlano della Chiesa del '500 che ha lasciato segni fino ai giorni nostri.

27 settembre: Ovidio Cazzola – architetto
"Costruire insieme il futuro della nostra Città". Non possiamo rimanere spettatori passivi ma attori consapevoli e cittadini attenti.

11 ottobre: Mons. Erminio Villa – Arciprete del Sacro Monte
"Il mio Sacro Monte". Riflessioni dell'Arciprete un anno dopo il suo insediamento.

I nostri amici associati, oltre quattrocento, non si accontenteranno certo di ricevere la nostra bella rivista senza partecipare con ascolto e proposte. Per questo confidiamo in molte presenze.

Ovidio Cazzola

Gita sociale in Valcamonica

Sabato 4 Ottobre, con ritrovo alle 7.45

presso il piazzale dello stadio a Varese - zona rotonda verso via Montello.

Si visiteranno:

- a **Capo di Ponte:** il Parco Nazionale delle Incisioni rupestri di Naquane (Patrimonio Unesco) e il Monastero di San Salvatore, di tipica architettura romanica (con guida);
- a **Cerveno:** il Santuario della Via Crucis (le Capèle in dialetto camuno). E' un edificio posto di fianco alla parrocchiale di Cerveno, contenente una mirabile Via Crucis lignea del XVIII secolo che si dispone lungo un corridoio a gradoni. Sui lati, disposte in nicchie, si trovano le 14 stazioni contenenti le 198 statue a grandezza naturale in legno e gesso dello scultore camuno Beniamino Simoni.
- a **Bienno:** il bellissimo borgo medievale perfettamente conservato.

Pranzo in ristorante tipico – rientro previsto per le ore 19.30 – **Costo € 50,00 per i Soci, € 55,00 per i non Soci tutto incluso.**

Seguirà circolare con maggiori dettagli. Pre-iscrizioni: info@amicidelsacromonte.it

17 luglio 2014: i 90 anni di un caro Amico

Sacromentino d.o.c., il nostro Socio Avvocato Ferruccio Zuccaro segue da sempre fattivamente e con passione le attività del nostro sodalizio.

Parliamo di un personaggio dalla straordinaria caratura umana al quale la città di Varese, e non solo, deve grande riconoscenza per il suo instancabile, illuminato impegno in campo culturale e sociale.

Ferruccio Zuccaro si distingue per la grande dinamicità ed entusiasmo per la vita, per l'altruismo, per la sensibilità, per il coraggio e la fermezza che ha sempre dimostrato nelle situazioni difficili! Per i suoi novant'anni sabato 28 giugno 2014 si è tenuta una festa a sorpresa al Castello di Masnago voluta dal Circolo degli Artisti di Varese - con l'impareggiabile Fabrizia Buzio Negri - del quale è da lunghi anni presidente. Per l'occasione, gli è stato donato un grande dipinto composto da 55 formelle, ciascuna opera

Il pannello con le 55 formelle



realizzata dagli artisti componenti del Circolo. Alla festa erano presenti le figlie Giovanna (componente del nostro Consiglio Direttivo per lunghi anni), Francesca e il genero Walter, oltre a molte autorità, tantissimi amici ed estimatori, rappresentanti di associazioni operanti in campo culturale e sociale che gli hanno tributato tutto l'affetto che si merita. Riportiamo alcune rime della lirica bosina a lui dedicata dal dottor Battista Zanzi che ben descrivono questo straordinario personaggio.

*"...Parchè Ti, al nòst Vares, hett fai unur
Cul coeur, un cervell fin e forza quieta.
....un premi s'cett
Al Tò curr e triüscià, senza cumizi,
che, semm, tra la nòst gent, al va a brazett
d'un prugredi custant e ai benefizi"*

(...perché Tu, alla nostra Varese, hai fatto onore
Col cuore, un cervello fino e forza quieta.
....un premio schietto
Al Tuo correre e darsi da fare, senza comizi,
che, sappiamo, tra la nostra gente, va a braccetto
di un progredire costante e ai benefici)

Ambrogina Zanzi

Antonio Franzì, Fabrizia Buzio e Francesca Zuccaro



Ferruccio Zuccaro con Ambrogina Zanzi



con Carlo Bottinelli e Antonio Bandirali



con il sindaco Attilio Fontana



Bambi Lazzati e Romano Oldrini



con Luigi Barion



Giovanna Zuccaro



La gloriosa Banda di Capolago

I "PLUS" della riapertura della Casa Museo Pogliaghi



Chiara Palumbo (foto Ambrogina Zanzi)



Casa Museo Pogliaghi - ingresso laterale (foto Chiara Palumbo)

La riapertura al pubblico della Casa-Museo Pogliaghi al Sacro Monte di Varese, dopo più di vent'anni di oblio, è da considerarsi la notizia culturale dell'anno.

Le motivazioni sono diverse: in primo luogo la provincia di Varese recupera un tassello importante nel panorama delle case d'artista che caratterizzano così marcatamente il territorio.

Villa Cagnola a Gazzada Schianno, il Mulino-Museo Innocente Salvini a Cocquio Trevisago, la Casa-Gipsoteca Enrico Butti a Viggiù, la Cascina-Museo Floriano Bodini a Gemonio, Villa Panza a Varese sono tutte realtà abitative di artisti e collezionisti che combinano -in modalità differenti, ma egualmente sintomatiche- il "contenitore" al "contenuto".

Il secondo elemento di rilievo è l'ubicazione della casa-laboratorio, situata al Sacro Monte di Varese, ai piedi del borgo di Santa Maria e al termine del Viale delle Cappelle, in posizione dunque "strate-

gica", rinforzata dal panorama mozzafiato e dal suo essere incastonata all'interno di un Patrimonio Unesco.

Terza e non per questo meno importante considerazione è il luogo natio di Lodovico Pogliaghi: Milano, città prescelta per l'Expo 2015, che si presenterà a milioni di visitatori con il suo monumento simbolo, il Duomo, dove tutti - e sottolineo tutti - si fermano ad ammirare e sfiorare il bronzo patinato delle figure ad alto rilievo che ne anima-





Foto A. Zanzi

no la porta centrale. La mirabile opera è capolavoro assoluto del nostro artista, il cui modello in gesso in scala 1:1 campeggia con la sua mole proprio all'interno dell'atelier della casa-museo. Le premesse sono più che valide per gioire di questa tanto agognata riapertura, pur nel suo "ridimensionato" allestimento che in parte penalizza proprio la dimensione abitativa, caratteristica peculiare del luogo. Sebbene ci sia qualche "caduta di stile" nel giardino ancora poco curato e solo parzialmente visibile al pubblico e nell'aver

installato moderne teche alquanto invasive, è tanta la meraviglia che si prova nell'aggirarsi tra le caleidoscopiche stanze decorate ricche di opere d'arte e curiosi oggetti.

L'auspicio è che si dia continuità a tale progetto, implementando la collezione fruibile e le attività ad esso connesse; difatti l'interesse nei confronti dell'artista e della sua produzione è in fase di crescita e ciò potrebbe portare un indotto turistico e culturale notevole.

© Chiara Palumbo



Foto A. Zanzi



Esedrea dei Marmi (foto C. Palumbo)

Testimonianze di visitatori

Gentili Amici del Sacro Monte, lo scorso 31 maggio ho visitato la casa-atelier di Lodovico Pogliaghi. Nell'arrivare sul posto, la prima cosa che mi ha colpito è stata sicuramente la bellezza del Sacro Monte. Vivendo in un'altra città non avevo avuto l'occasione di conoscerlo prima. Meraviglioso connubio di arte, storia e bellezze naturalistiche.

In merito alla visita alla casa-atelier ho apprezzato l'ingegno e le capacità artistiche del Maestro, che già in parte conoscevo. Vera sorpresa è stato lo scoprire il Pogliaghi collezionista. A mio avviso anche il collezionare è una forma di arte. Non è il solo accumulare un insieme di opere e di oggetti di particolare bellezza o di valore storico-artistico. Ogni collezione ha una sua anima e un preciso significato. La collezione del Pogliaghi, insieme apparentemente disordinato di opere di fattura, epoca e materiali diversi, può sembrare a noi profani solo una raccolta di oggetti belli ed affascinanti. Ma la collezione è qualcosa di più. Completa, arricchisce, esalta le peculiarità di ogni singolo pezzo. Sicuramente il Maestro avrà accostato e posto ogni singola opera con una logica e un significato ben precisi, curandone anche la semplice angolazione, esaltando la bellezza, il fascino e il senso dell'insieme.

Il vero valore aggiunto alla visita l'abbiamo sicuramente avuto dalla presenza della dottoressa Chiara Palumbo. La stessa è riuscita a farci apprezzare ogni singolo aspetto della casa, facendoci conoscere il Pogliaghi in tutto il suo ingegno, non nascondendone le piccole debolezze. La passione e la profonda stima nei confronti del Maestro trasparivano in ogni Sua espressione,



anche quando affettuosamente lo chiamava "il Pogliaghino".

Grazie per la bella giornata.

Enzo Pogliani

P.S.: Unica perplessità è stato il vedere la tomba del Pogliaghi (sicuramente non pensata e tantomeno disegnata da Lui...), sia per il contesto che per lo stato in cui si trova.

Caro direttore, siamo stati in visita qualche giorno fa alla Casa-Museo Pogliaghi al Sacro Monte ed è stata l'occasione di gustare un luogo e un momento veramente magico. Speriamo che casa Pogliaghi diventi, data la ricchezza e la bellezza dell'esposizione e del posto, una meta abituale nel giro delle visite a Varese e non ricada di nuovo nel dimenticatoio. Dobbiamo un grazie a Chiara Palumbo, la nostra guida competente e preparatissima che ha coinvolto tutti nel suo entusiasmo.

Graziella ed Enzo Vignola

Buongiorno.

Lo scorso venerdì sera (27 giugno ndr) ho accompagnato mia figlia e famiglia alla serata organizzata dal Museo Pogliaghi: devo dire che la visita è stata interessante e con una guida ben preparata. Purtroppo il tempo inclemente ha fatto sì che i visitatori fossero davvero pochini. Mi spiace perché ne valeva la pena.

Annamaria Fumagalli

Il parcheggio alla Prima Cappella

Considerazioni del Sindaco

Ricordo ancora l'entusiasmo con cui gli Amici del Sacro Monte accolsero la notizia dell'Accordo di programma per l'accessibilità al borgo (e la previsione anche del parcheggio alla Prima Cappella), tanto che la rinnovata sede – messa a disposizione dall'amministrazione comunale – ne ospitò la firma.

Credo che la posizione del Comune sia ben chiara. Sappiamo che il parcheggio non risolverà tutti i problemi: l'accordo di programma prevede infatti la realizzazione di 360 posti. Si procederà quindi con la Prima Cappella, e a seguire si realizzerà un'area di sosta alle Pizzelle.

Si è ritenuto di iniziare con la Prima Cappella in quanto non abbisognava di modifiche al Piano regolatore del Parco del Campo dei Fiori. Il Sacro Monte sito Unesco, come d'altronde tutti i luoghi riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità, necessitano di parcheggi adeguati a garantirne l'accessibilità.

Siamo stati accusati di tutto: e abbiamo dimostrato che siamo di fronte ad accuse infondate.

Ci ha fatto molto piacere ospitare presso la nostra sede, il 23 febbraio 2012, i rappresentanti degli Enti interessati per la sottoscrizione dell'Accordo di Programma. Come Associazione avevamo, infatti, caldeggiato la nostra sede quale luogo dell'incontro, quasi a rendere l'impegno di tutti più solenne.



Scempio ambientale? Il rendering dimostra il contrario: si andrà a migliorare l'attuale situazione. I costi sono compatibili con quelli per la realizzazione di un parcheggio interrato (e tra l'altro 60% dell'opera è finanziata non dal Comune, ma dagli altri enti). Non ci sono pericoli per la Chiesa dell'Immacolata (un ulteriore controllo sarà comunque eseguito con grande attenzione). Si tratta quindi di speculazioni, che non vanno certo nella direzione del bene collettivo.

Il sindaco Attilio Fontana

Precisiamo che non eravamo stati informati, in quanto non coinvolti, circa i contenuti dell'accordo, se non in termini molto vaghi attraverso il comunicato stampa. A noi non interessano le polemiche, le speculazioni. A noi interessa il bene collettivo, e quindi l'accessibilità delicata a questo nostro Sacro Monte.



Il luogo scelto per la costruzione dell'autosilo

Due autosilo alla Prima Cappella? Prevalga la ragionevolezza

Continua lo scontro sulla eventuale realizzazione del parcheggio alla Prima Cappella presso la chiesa dell'Immacolata.

Lo scontro non è "politico" come qualcuno ha sostenuto.

Si tratta infatti di un confronto, ormai molto acceso, di punti di vista e di ragioni diverse.

Da una parte è la posizione espressa da un "Accordo di programma" del febbraio 2012, sottoscritto dal Comune di Varese, dalla Regione, dalla Provincia, dal Parco del Campo dei Fiori: il parcheggio s'ha da fare nell'area prevista vicino all'Immacolata.

Dall'altra si sostiene che l'area prescelta è sbagliata, che occorrerà scavare nella roccia con il rischio di danni alla chiesa, che si sta affrontando una ingente, sproporzionata spesa per la realizzazione del progetto.

La nostra Associazione ha già espresso le sue perplessità sulla localizzazione prescelta, sulle modalità realizzative, sull'impatto che si produrrebbe sulla viabilità verso e da Santa Maria del Monte.

Le richiamiamo.

1) il parcheggio previsto non è adiacente al sistema pubblico di mobilità verso la funicolare di accesso a Santa Maria; i sistemi della mobilità vanno tra loro connessi garantendo lo scambio reciproco in adiacenza; perché non si vuole tenere in conto questo semplice criterio localizzativo? Perché non coordinare la localizzazione con i propositi di valorizzazione del sistema delle funicolari?

2) il parcheggio previsto si troverebbe con accesso

ed uscita nei pressi di due curve vicinissime e interferenza evidente con il percorso stradale e rischio continuo di incidenti; è del tutto evidente la vicinanza delle due curve con scarsissima visibilità della mobilità veicolare; come è possibile non tenere conto della possibilità di frequenti di incidenti presso l'accesso e l'uscita dall'autosilo?

3) il parcheggio previsto richiederebbe una lunga fase di cantiere con scavi nella roccia e incidenza continua sulla mobilità verso Santa Maria; sarà necessario creare sensi unici alternati con controllo semaforico per almeno un anno, per gli scavi nella roccia e la realizzazione della struttura; i visitatori dell'Expo potranno ugualmente desiderare di visitare Santa Maria?

4) le modalità di scavo con l'uso di esplosivi potrebbero causare i temuti effetti negativi sulla conservazione strutturale e decorativa della adiacente chiesa dell'Immacolata; sono preoccupazioni ragionevolmente fondate?

5) il PGT recentemente approvato dal Consiglio comunale prevede un secondo parcheggio, assai più grande, nel sottostante piazzale Montanari, adiacente al percorso del bus, la cui realizzazione sarebbe assai meno onerosa per ogni posto macchina realizzato, con un'attività di cantiere che non interferirebbe sulla salita a Santa Maria; è ragionevole prevedere due parcheggi in autosilo a breve distanza l'uno dall'altro?

L'amore per il nostro Sacro Monte deve evitare di compiere errori come quello che si compirebbe non fermandoci quando ancora questo è possibile.

Ovidio Cazzola



Lettera a un Amico del Sacro Monte che oggi non è ancora nato

Caro Amico del Sacro Monte, ti scrivo dal passato. Quando questa lettera è stata composta e pubblicata su questa rivista il tuo arrivo sulla Terra era ancora un ipotetico futuro, tuttavia abbiamo sentito di doverti qualche spiegazione. A futura memoria, come si dice. E anche delle scuse. Di motivi in generale per sentirsi in colpa verso voi giovani terrestri del futuro ce ne sarebbero molti, perché troverete un pianeta molto più malconco di quanto lo avevamo ereditato dai nostri antenati, e la nostra generazione lo ha maltrattato come nessun'altra, avvelenando aria e acqua al punto da modificare il clima, sciogliere ghiacciai e aumentare i deserti, cancellando animali e foreste e riempiendo ogni angolo, dagli oceani allo spazio, di una montagna di rifiuti. Ma questa lettera di scuse nasce da un episodio che ci riguarda molto più da vicino. Ora che sei cresciuto e ti sei evidentemente innamorato di questo angolo di paradiso chiamato Sacro Monte – tanto da arrivare a leggere questo numero della rivista per te certamente più che arretrato, anzi forse ormai antico, ti sarai certamente chiesto come e perché sia stato possibile concepire, progettare e costruire qualcosa di tanto assurdo come quel-

la caverna artificiale stipata di automobili scavata nella roccia a pochi passi dalla Prima Cappella. E in questo momento starai forse cercando proprio in queste pagine qualche risposta. Le risposte potrebbero essere tante e probabilmente alcune non le conosciamo nemmeno noi, ma a sintetizzarle si riducono a poche: non curanza, ottusità, pigrizia, mali diffusi del nostro tempo. Che hanno congiurato a decretare la perdita della sensibilità alle bellezze, comprese quelle create dagli uomini, e la perdita dell'equilibrio tra consumo e risorse. Questa lettera e quel parcheggio ti arrivano da un secolo buio, più buio forse di quello che lo ha preceduto. Ben peggiore di quello tanto vituperato in cui venne edificato il nostro Sacro Monte. Sorto come un monumento vivente e una palestra spirituale per accompagnare la salita a piedi verso il borgo di Santa Maria con la spettacolare rappresentazione dei misteri del Rosario. Un luogo mistico e insieme teatrale, una giostra degli occhi ma soprattutto una scalata dell'anima da misurare a passi lenti, cadenzati dalle pause alle cappelle della Via Sacra, dalle preghiere e dai canti, arte e natura armonicamente fuse. Propaganda controriformista della Chiesa di



Piazzale Montanari - primi del '900



allora? Sì, anche. E basterebbe paragonare la meraviglia di questa opera di propaganda ai nostri spot e alle trovate dei nostri pubblicitari per dare già la misura dell'abisso culturale in cui siamo discesi da allora. Tant'è vero che anche per chi non crede o per chi crede diversamente il Sacro Monte è rimasto un luogo di serenità e contemplazione. Per raggiungerlo, nel corso degli anni, si sono utilizzati mezzi diversi, dalle carrozze a cavalli ai tram, dalle funicolari agli autobus. E via via sempre più automobili. Un crescendo di motori, di traffico, di scarichi tossici. Un assedio di lamiere. Ecco cosa intendiamo parlando della pigrizia come prima causa dello squarcio creato a colpi di mine nella montagna: il pretendere di arrivare seduti in macchina fino all'inizio dell'acciottolato, se non già qualche metro sopra, sistemare il nostro adorato mezzo in un comodo riparo senza doversi prendere il disturbo di salire su un mezzo pubblico e poi ritrovarlo altrettanto comodamente alla fine del nostro "pellegrinaggio". E' così che ci illudiamo di sentirci facilmente "in armonia" con il Sacro Monte. Un po' come quei nobili medievali che espiavano i loro peccati per interposta persona, mandando i loro servi a fare le penitenze o i pellegrinaggi al posto loro. Anche per "purificazioni" più laiche come una semplice camminata o una corsa, ci sembra inevitabile fare innanzitutto spazio alla nostra vera divinità, l'automobile. Da questo punto di vista, la grotta dedicata alle auto nel ventre della montagna sacra ben rappresenta questo culto neo-pagano. Siamo così ottusi da non vedere la contraddizione, anzi c'è chi rimpiange il fatto di poter costruire appena novanta posti. Che sono pochi, in effetti, per soddisfa-

re chi pensa a quel parcheggio come a un affare. Ma l'ottusità ci impedisce di spostare la sosta delle auto dove sarebbe più logico, al termine dell'autostrada. Invece di fermare il traffico alle porte della città e proseguire verso il Sacro Monte o gli altri punti di visita con frequenti bus e navette, più veloci e meno inquinanti, preferiamo restare fermi in code chilometriche ai semafori, a volte per un'ora, bloccati dalla impossibilità di far entrare tutte insieme tante auto nelle vie del centro. L'ottusità alleata alla non curanza trasformano così il pellegrinaggio automobilistico in un calvario, che con grande senso di ironia chiamiamo "gita". E' il Sacro Monte del nostro tempo quello di cui ti parla quel parcheggio: un giocattolo come un altro per soddisfare le nostre nevrosi, uno sfondo da *selfie* da immagazzinare velocemente nella memoria del telefonino e postare su qualche *social network*. Un prodotto di consumo. Un *drive in*. Per questo ti chiediamo scusa. E ti chiediamo un favore. Sali per noi a recitare un rosario di perdono, per avere preteso di trasformare quel viale mistico nella tangenziale dei nostri vizi. Se poi avrai la fortuna di vivere in un'epoca più saggia, chissà, quella caverna di cemento armato potrebbe trasformarsi in un bel museo che racconti la storia del Sacro Monte e prepari i visitatori a cogliere i segreti della sua bellezza. Ce ne sarebbe bisogno. E tanto peggio per noi se in quella storia faremo una triste figura. Ce la saremo meritata. Ricordati che comunque noi Amici del Sacro Monte ce l'avevamo messa tutta per evitare lo scempio. Anche con questa lettera a te.

Federico Bianchessi

La Via Sacra: cammino di fede e di comunità



Eccoci ad un nuovo appuntamento con l'aggiornamento dei dati sui pellegrinaggi al Sacro Monte, una tradizione antica che si perpetua e si rinnova, anche in tempi di crisi.

Nello scorso anno 2013 sono stati 151 i gruppi che hanno lasciato testimonianza scritta della loro presenza in Santuario, compilando le schede predisposte a questo fine, alcune unità in più rispetto all'anno precedente. Il numero complessivo delle presenze, stando a quanto si evince dal censimento, è stato invece notevolmente superiore a quello del 2012, registrando un totale che supera le 16.700 unità; ad esse vanno ag-

giunti, come si è già detto in passato, tutti coloro che – singolarmente, con le famiglie o in piccoli gruppi – sono giunti in Basilica e non hanno lasciato alcuna traccia scritta del loro passaggio.

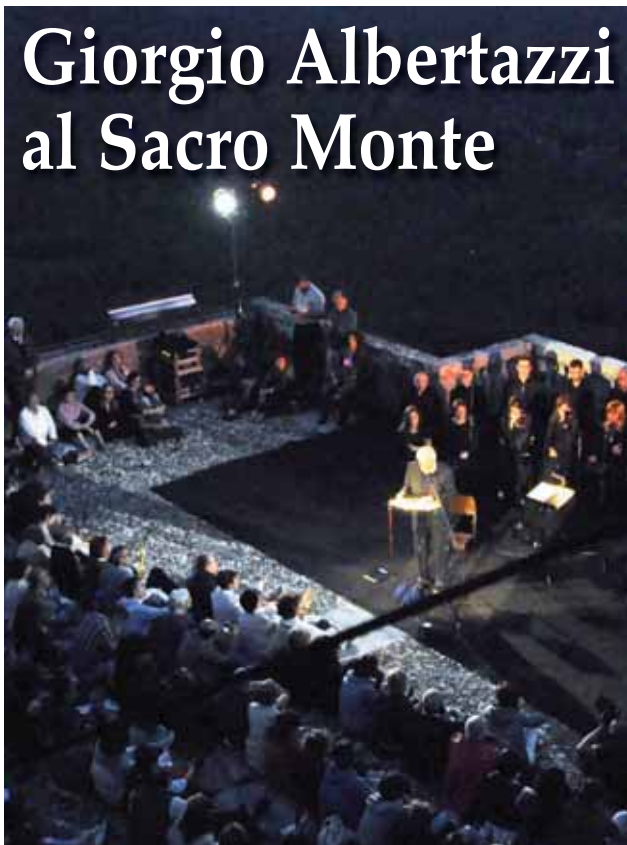
Ciò che colpisce, nell'analisi delle schede compilate, è ancora una volta e con maggiore forza che nel passato la presenza di numerose comunità pastorali e parrocchiali sempre più allargate, che raccontano nuovi modi di costruire "l'unità" e di vivere impegno sociale e religiosità nella società attuale. I gruppi di anziani, di famiglie, di sposi, di catechisti e di diaconi, testimoniano la vivacità e la partecipazione dei credenti alla vita ed alla realtà delle proprie comunità, nelle quali essi portano attenzione e cura per gli altri, dedizione e speranza. Salgono al Sacro Monte migliaia di persone che operano, pensano e pregano per un futuro di pace: lo scrivono, a volte, anche nelle schede che compilano, e affidano la propria vita alla Madonna con la fiducia e la confidenza dei figli, certi di non esserne delusi. E' bello pensare che gran parte di questi pellegrini, ritornando a

casa, costituiscano il lievito che fa crescere ogni comunità, nella concretezza dei bisogni di ogni giorno, a vantaggio di quanti attendono una parola, un gesto, un esempio e una guida: che essi siano "prossimo" per quanti li incontrano, portatori di gioia e di amore per ciascuno.

Angela Viola



Giorgio Albertazzi al Sacro Monte



Sono stata tra i fortunati presenti alla serata di giovedì 3 luglio scorso sulla terrazza sopra il Mosè, per il primo appuntamento della rassegna "Tra sacro e Sacro Monte" in programma quest'anno e voluta, per il quinto anno consecutivo, dalla Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese. Protagonista uno dei più grandi interpreti del teatro italiano, Giorgio Albertazzi, che alla veneranda età di quasi 91 anni, è ancora perfettamente in grado di incantare con la sua eccelsa abilità di attore di grande scuola. Ha accompagnato la performance dal titolo *Cori da "La Rocca" di T.S. Eliot*, il Coro da Camera di Varese diretto da Gabriele Conti.

Qualche commento (alcuni forse un po' cattivelli) e una poesia.

Commento buono: servizio vigili efficiente, nessun intralcio alla circolazione nonostante gli indubbi problemi dovuti al grande concorso di vetture private.

Commenti cattivelli:
- se le automobili si potessero parcheggia-



re sugli alberi o sui tetti senza tema di fare danni certamente quella sera qualcuno ci avrebbe provato (vetture parcheggiate ovunque fosse possibile pur senza intralciare il traffico e vigili compiacenti che per una volta, a parte dove era veramente proibito per questioni di sicurezza, non hanno dato multe)

- la navetta: è arrivata all'ultimo minuto. Perché non organizzare meglio questo servizio (partire prima, ampliare le corse...)?

Commento normale:

se il programma proposto è di qualità, la gente al Sacro Monte ci viene, eccome!

Commento penseroso:

purtroppo il posto è piccolo e noi eravamo davvero tanti: pur con tutta la buona volontà, come si fa a far entrare un elefante in una bottiglia di coca cola?

E per finire, la poesia:

*Per una sera ho sognato
immersa tra la folla
una sera tranquilla
dell'aria ancora piena
del calore d'estate
ascoltavo....
Parole sussurrate
a riempire il silenzio
sottofondo di canti
mentre lenta la luce
dissolve nella notte
poesia del tramonto
silenzio dell'ascolto.*

Annamaria Fumagalli

Serata di arte e fede sotto le stelle

18 luglio: XI Cappella - la Resurrezione

Una serata tersa e finalmente calda ha fatto da cornice all'incontro proposto dalla nostra Associazione per il sesto anno consecutivo lungo il Viale delle Cappelle. Ospite fisso l'amico don Luca Violoni, affiancato quest'anno dalla scultrice e docente di Storia dell'Arte Sara Tardonato, di cui riportiamo una sintesi dell'intervento.

Nel 1623 l'Undicesima Cappella, dedicata alla Resurrezione di Cristo, è praticamente terminata: mancano soltanto: "piramide con pallone, croce e uelletta" che si porranno sulla sommità. Le ferrate già eseguite non sono ancora poste in opera (ragguaglio, 111 r., v.).

Per la genesi di questo Sacro percorso si deve risalire al 25 marzo dell'anno 1605, festa dell'Annunciazione, quando veniva posta la prima pietra. A guidare la nuova Fabbrica fu il varesino Giuseppe Bernascone chiamato, dal fra' Giovan Battista Aguggiari, a realizzare quel percorso visivo di meditazione sui misteri del Rosario.

Il Bernasconi, detto il Mancino, fu convinto interprete sia di architettura romanico lombarda sia di tradizione tardo quattrocentesca. Questo lo si può notare visitando integralmente l'ascesa al Santuario di S. Maria del Monte presso Varese, che si articola in quattordici cappelle, tre archi e tre fontane. Durante il cammino, e superato il terzo arco o Porta di Sant'Ambrogio, ci si trova dinnanzi ad una scalinata che conduce all'Undicesima Cappella.

L'edificio si presenta sobrio e composto di elementi architettonici di reminiscenza classica quali colonne, timpano, volte a botte, archi a tutto sesto, mensole, cornici e lesene. Tutti i volumi progettati dal Mancino interagiscono tra loro e ben si armonizzano con gli apparati custoditi all'interno, scultorei di Francesco Silva e pittorici di Isidoro Bianchi.

La facciata della Cappella è un pronao antistante un volume a parallelepipedo, che si conclude sul fondo con un'ampia abside.

All'interno, sospeso a mezz'aria, trova posto la scultura fittile del Cristo Risorto, il quale impugna trionfante il vessillo della croce, simbolo della vittoria sulla morte. Altre statue in terracotta policroma del Silva, raffiguranti soldati, si collocano intorno al sepolcro scoperchiato e ai piedi del Redentore; esse ben stupiscono per il loro crudo realismo e per la ricchezza di particolari espressivi. Inginocchiandosi alle finestre e osservando tra le inferriate di ferro battuto il pellegrino può cogliere, in tutta la sua uniformità, il ciclo di affreschi del Bianchi che illustra la rivelazione del



Cristo Risorto. Si segnalano le quadrature maggiori: a sinistra, vi sono Gesù quando salva Pietro dalle acque e quando appare a Maria di Magdala, al centro con Maria sua Madre, a destra con i suoi discepoli a Emmaus e infine con l'incredulo Tommaso. Levando lo sguardo si può ammirare un'ascesa celestiale di angeli musicisti e armati, angeli con stelle, sole, luna, corone di alloro e rami di palma. Al centro vi è sapientemente dipinta la Santa Trinità con la colomba che, simbolo dello Spirito Santo, investe l'intera scena con raggi di luce divini. E' in questa profusione mistica dell'Undicesima Cappella che, incorniciata dalla suggestiva bellezza del contesto naturalistico del Sacro Monte di Varese, si compie il Miracolo della Resurrezione di Cristo nostro Salvatore.

Sara Tardonato

Nota a margine della “conversazione” su Oropa

Nell'ambito delle Conversazioni organizzate dagli Amici del Sacro Monte, sabato 14 giugno 2014 ho partecipato alla conferenza tenuta da Oliviero Girardi e Linda Angeli sul Santuario e il Sacro Monte di Oropa. I relatori hanno parlato delle particolarità storiche, artistiche e religiose di questo luogo assai conosciuto e frequentato soprattutto per il Santuario e la devozione alla Madonna nera. Il grandioso complesso, posto lungo una via di collegamento tra il Biellese e la Valle d'Aosta, oltre alle due chiese e agli edifici destinati all'accoglienza dei pellegrini, comprende anche una serie di cappelle che costituiscono il Sacro Monte. Il percorso si svolge nel verde, lungo un crinale a fianco del Santuario: le cappelle che rappresentano episodi della vita di Maria, richiedono oggi importanti interventi di recupero e restauro. Quello di Oropa come gli altri Sacri Monti riconosciuti dall'UNESCO nel 2003 Patrimonio dell'Umanità, costituiscono un'importante testimonianza culturale, artistica e religiosa. Nelle motivazioni dell'UNESCO si parla più che del singolo Sacro Monte del Sistema dei Sacri Monti lombardi e piemontesi a sottolineare l'unitarietà del fenomeno che pure, in luoghi e tempi differenti, conserva le sue peculiarità.

Tutti i Sacri Monti sono caratterizzati da una serie di elemen-

ti comuni. Innanzitutto il valore ambientale e naturalistico dei luoghi in cui essi sorgono: quasi sempre si tratta di siti boscosi con una varietà vegetativa di particolare pregio e spiccato interesse ambientale. Ad esso si aggiunge il rilevante valore storico-artistico di un percorso narrativo paragonato da alcuni ad una sorta di “teatro montano” o ad una originale “Bibbia dei poveri”. I numerosi artisti che hanno decorato i Sacri Monti hanno creato non solo opere di notevole livello artistico ma anche dato vita a vere e proprie scuole che hanno saputo mantenere un legame con il territorio. Infine, ma certamente non ultimo per importanza, il valore religioso testimoniato dagli innumerevoli ex voto conservati nei Santuari e dai numerosi pellegrini che, ancora oggi, vivono il percorso dei Sacri Monti come itinerario di fede e di preghiera.

Diffondendo conoscenze possiamo contribuire a costruire una rete che permetta di valorizzare non solo il singolo ma il sistema dei Sacri Monti. E' importante parlarne, scambiarsi idee e informazioni, stabilire delle relazioni, progettare interventi comuni. In tal senso la conferenza su Oropa è stata una preziosa opportunità offerta dagli Amici del Sacro Monte di Varese. Un cammino che merita sicuramente di essere continuato da tutti coloro che amano i Sacri Monti.

Rosalba Franchi



Il Santuario di Oropa si specchia nell'ottone di un concertista.
Foto Dario Monti - Settimo premio al concorso fotografico
del 2013 sui Sacri Monti per il decennale UNESCO



BARCLAYS

Vi aspettiamo presso le nostre filiali di:

Varese - Agenzia 1

Via W. Marcobi 4/6, 21100 Varese

telefono: 0332/1794101

e-mail filiale: varese.waltermarcobi@barclays.it

Varese - Agenzia 2

Piazza XX Settembre n.6, 21100 Varese

telefono: 0332/1720003

e-mail filiale: varese.piazzaxxsettembre@barclays.it



ossola
gioielleria dal 1919

Concessionaria Misani Gioielli
Pasquale Bruni - Crivelli
Orologi Blancpain - Graham
Baume et Mercier - Paul Picot
Longines - Arnold & Son - Hermès

21100 Varese - Corso A. Moro, 19
Telefono e fax: 0332/281020

TONINO il macellaio
di S. Ambrogio

Macelleria Polleria Salumeria

selezione di prodotti tipici regionali

CARNI PIEMONESI

Macelleria Tonino di Novello Antonio
P.zza Milite Ignoto - S. Ambrogio - 21100 Varese
Tel. 0332 229395



**IL NOSTRO STANDARD,
PERSONALIZZARE L'INFORMATICA**

Chi siamo?

Si.el.co è specializzata nella consulenza,
vendita e assistenza di prodotti informatici.

Cosa Offriamo?

Cultura Informatica e Innovazione a supporto
del business della Tua Impresa.

Le nostre competenze sono al Tuo servizio.

Non accontentartTi...

Pretendi un "motore informatico" su misura per
la Tua azienda che incrementi le Tue
potenzialità.

web.sielco.it

Si.El.Co. Srl - Via Rossini 11/A - 21020 Buguggiate (VA)





AGRICOLA del LAGO

Naturalmente il tuo mondo

Via Pisna, 1 angolo via Corridoni - Varese
Tel. 0332 320788 - garden@agricoladellago.it
Tutto per il tuo giardino!



dal 1919
LONATI BAGNI
www.lonati bagni.it



GENERALI

TORO

Generali Italia. La più grande
Assicurazione d'Italia al servizio
di un unico cliente. Tu.

Generali Italia. La grande realtà assicurativa nata dalla fusione delle principali compagnie italiane del Gruppo Generali.

Dall'unione di persone e competenze che hanno fatto la storia dell'assicurazione in Italia, è nata una Compagnia che ha radici solide e guarda al futuro, in grado di offrirti soluzioni sempre più innovative ed efficaci.

La nostra storica attenzione alle esigenze degli assicurati si coniuga dunque alla solidità patrimoniale, all'esperienza e all'eccellenza tecnica del Gruppo Generali, per accompagnare e proteggere i tuoi progetti di vita.

INSIEME PIÙ FORTI PER ESSERE PIÙ VICINI A VOI.

Agenzia Generale di Varese

Via Vittorio Veneto 11
Tel. 0332.830400
agenzia796@toro.generalitalia.com
www.musajominonzio.it

Agenti

Alfonso Minonzio
Andrea Musajo Somma di Galesano
Paolo Musajo Somma di Galesano

montello



ristorante montello s.r.l.

via Montello, 8 - 21100 Varese
tel 0332.286181 fax 0332.287895
ristorantemontello@tin.it
aperto tutti i giorni

Le Scale s.a.s. di Cesare Fabbri & C.



P.za Cordevole, 6
21100 Varese - Frazione Velate
Tel. 0332 820815 - lescale.velate@libero.it



Ristorante Olona
"DA VENANZIO.."

Via Olona, 38
21056 Induno Olona (VA)
Tel. 0332.200333
www.davenanzio.com
info@davenanzio.com

Anno 1922 - Gioco delle bocce "Ristorante Olona da Venanzio":
giocatori di un giorno di festa

Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.

in SANT'AMBROGIO R I S T O R A N T E

Via Sacro Monte, 7 - 21100 Varese - Loc. Sant'Ambrogio
Info e prenotazioni tel. 0332 22 57 80
CHIUSO IL MERCOLEDÌ



Farmacia di S. Ambrogio

Del Dott. A. Bombardelli
Via Ausonio, 2 - Tel. 0332 227021
e-mail: bombg1@gmail.com

Omeopatia - Erboristeria - Autoanalisi del sangue
Test gratuito dell'udito - Servizi di telemedicina
Prenotazione esami - Noleggio elettromedicali
Preparazioni galeniche - Test intolleranze alimentari

libreria pirola varese s.r.l.

LIBRERIA GIURIDICA,
FISCALE, COMMERCIALE E
UNIVERSITARIA

Librerie Professionali



- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE
Via Albuzzi, 8
Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it
Internet: www.libreriapirolavarese.it

Banca di Credito
Cooperativo



di Busto Garolfo
e Buguggiate

Dal 1897 differenti per forza



CHIARAVALLI GROUP SpA
Via per Cedrate, 476
21044 CAVARIA
con PREMEZZO (VA) ITALY
Telefono +39 - 0331 214511
chiaravalli@chiaravalli.com
www.chiaravalli.com

CHIARAVALLI

GROUP SpA



CASTIGLIONI & GRISONI s.r.l. VARESE - Viale Aguggiari, 108
Tel. 0332.239.657
www.castiglionieg.it



NUOVA PEUGEOT 308
DESIGNED FOR I-SENSATIONS



Test Drive: info@castiglionieg.it

DUE EMME snc

VIA PIAVE 69 - AZZATE - VA -
TEL. 0332 890047
TELEFONIA - HI-FI CAR - ANTIFURTI
NAVIGATORI SATELLITARI



DA NOI PUOI TROVARE PERSONALE SPECIALIZZATO IN GRADO DI
SODDISFARE OGNI RICHIESTA DI INSTALLAZIONE E DI CONSIGLIARTI
I MIGLIORI ACCESSORI PER IL TUO TELEFONO CELLULARE



FERRAMENTA PAOLO MACCECCHINI srl

Ferramenta, colorificio, casalinghi,
taglio legno, duplicazioni chiavi e radiocomandi
APERTI ANCHE IL LUNEDI MATTINA

Varese - Via Oldofredi, 41 - Tel. 0332.225099
Malnate - Via Aprica, 1 - Tel. 0332.429417



vuoi
**CHE LA TRANQUILLITÀ
SIA DI CASA?**
assicurala
CON NOI.

Con la giusta polizza la sicurezza
è sempre la benvenuta in casa tua.

UBI >< Assicurazioni
800.500.200 - www.ubibanca.com

UBI >< Banca Popolare
di Bergamo

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. BluCasa è una polizza danni di UBI Assicurazioni Spa distribuita dalle Banche del Gruppo UBI Banca e rivolta ai clienti intestatari di un conto corrente acceso presso le medesime. Per i contenuti tecnici (con particolare riferimento alle caratteristiche, ai rischi assicurati, ai rischi esclusi e ai limiti di indennizzo) si invita, prima della sottoscrizione, a leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le filiali delle Banche Rete del Gruppo UBI Banca e sul sito www.ubiasicurazioni.it, ed a prendere visione dei preventivi personalizzati gratuiti disponibili in filiale.

Veduta dall'elicottero (foto Eventi & Progetti)



Il Santuario di Oropa, tra storia e tradizione

Come una gemma incastonata tra il velluto dei verdi prati circostanti, il Santuario di Oropa appare come una reggia, il cui grandioso insieme di edifici viene quasi stemperato dalle montagne che, scendendo a picco, lo serrano dai tre lati. La sua origine, ancora oggi velata di mistero, si perde nella notte dei tempi.

Il maestoso complesso, considerato il più importante luogo di culto mariano dell'arco alpino, è articolato in tre vasti chiostri ed è frutto dei disegni dei più grandi architetti sabaudi, che tra il 1600 e il 1800 innalzarono, a quasi 1200 m di altezza, ampi porticati a terreno, gallerie e loggiati per dare ospitalità ai numerosi pellegrini e devoti che salivano per pregare davanti alla statua della Vergine Nera, custodita all'interno dell'Antica Basilica.

La tradizione attribuisce l'origine del Santuario al IV secolo, quando S. Eusebio, Vescovo di Vercelli, si rifugiò sui monti di Oropa per sfuggire alle persecuzioni ariane contro i cristiani.

Il più antico documento scritto che parla di Oropa è una bolla di Papa Innocenzo III, datata 2

Porta Regia



Piazzale inferiore



maggio 1207. Qui si legge dell'esistenza della *ecclesia sancti Bartholomei et sanctae Mariae de Valle Orope*.

Tale primitiva **Chiesa di Santa Maria** (il sacello) è un ambiente che all'esterno misura m. 5x4,90 e all'interno m. 3,3x3; la volta e le pareti furono affrescate nel 1300.

Da un documento del febbraio 1295 veniamo a sapere che "da poco" il vescovo di Vercelli, Aimone di Challant, ha consacrato ad Oropa una chiesa "per devozione alla gloriosa Vergine e per consolazione degli abitanti". Non si tratta del sacello, ma di un'altra chiesa costruita davanti al sacello. E' una *domus et ecclesia*, una casa religiosa e una casa di accoglienza per quanti sono di passaggio.

Ma chi sono coloro che passano e sono accolti? Non appare il termine "pellegrini", essi sono *viatores e transeuntes*, viaggiatori e gente di passaggio che si muovono da e verso la Valle d'Aosta. Tutti costoro vengono *devotionis, orationis causa* e, più tardi, *peregrinationis causa*.



Basilica Antica lato sinistro



Chiostro Sacro

La devozione popolare e l'interessamento della famiglia Savoia, che ebbe inizio con il duca Carlo Emanuele I, fecero di Oropa un grande centro di investimento simbolico per tutto il ducato sabaudò: i fabbricati che circondano la Basilica Antica, caratterizzati da splendide colonne binate che incorniciano l'antico ingresso, furono progettati dagli architetti ducali tra cui spicca il nome di Pietro Arduzzi.

Nella prima metà del 1700, conseguentemente allo spianamento del Colle di San Francesco che aprì lo sguardo sulla pianura, iniziarono i lavori di progettazione per la seconda corte, i cui padiglioni frontali si aprono come quinte di teatro sulla scalinata monumentale che conduce alla **Porta Regia**. Questa monumentale opera, iniziata dall'Arduzzi, fu completata per la parte superiore da Filippo Juvarra, mentre il grande scalone che conduce al chiostro superiore fu eseguito nel 1764 su progetto dell'architetto Beltramo.

LA BASILICA ANTICA

Cuore spirituale del Santuario, la Basilica Antica è stata realizzata nel Seicento. Nel 1599, in seguito ad un ex voto fatto dalla Città di Biella, si interviene sulla chiesa duecentesca per ampliarla ed abbellirla, lasciando intatto il sacello; nella navata di sinistra affiora il **masso erratico**, ben visibile all'esterno,

a ridosso del quale è stata costruita la chiesa. Nel **1620** la Basilica Antica fu consacrata e ci fu la **prima solenne incoronazione della statua**. In fondo alla navata destra è possibile ammirare la tavola dell'**Ultima Cena** dipinta da **Bernardino Lanino** nella seconda metà del XVI sec.

Madonna di Oropa



La **statua della Madonna Nera** è scolpita in pino cembro, o cirmolo. Appare databile alla **fine del XIII secolo** e attribuibile allo scalpello di uno scultore valdostano. Il volto e le mani della Madonna e del Bambino sono verniciati in color nero, in riferimento al versetto biblico *Nigra sum sed formosa* (Sono nera ma bella).

Gli **affreschi del sacello**, dedicati alla Vergine, sono da considerare tra i più importanti del Piemonte. Opera di un ignoto pittore, detto il "Maestro di Oropa", attivo anche nel battistero di Biella. La dedizione della chiesa costruita davanti al sacello e la presenza su questi monti di un tale pittore, conferma l'importanza che Santa Maria di Oropa andava assumendo alla fine del 1200 e agli inizi del 1300.

LE GALLERIE EX VOTO E IL MUSEO DEI TESORI

Dal chiostro della Basilica Antica, è possibile accedere alle **Gallerie degli ex voto** che si trovano sopra i porticati, dove sono collocati centinaia di dipinti votivi offerti al Santuario per Grazia Ricevuta.



Gioielli, incoronazione



Gallerie Ex Voto

I quadri spaziano dalla rappresentazione di scene di guerra, incidenti sul lavoro, malattie, incidenti automobilistici che testimoniano uno straordinario spaccato di umanità e di vita vissuta.

Nelle stesse gallerie si trovano il *Museo dei Tesori e gli Appartamenti Reali dei Savoia* che conserva gli ori, i gioielli, i paramenti liturgici, gli ex voto più antichi e i documenti che hanno scandito nei secoli la storia del Santuario. Nella IV sala, unitamente a corone, calici, ostensori e cuori votivi, sono esposti i gioielli che hanno adornato la statua in occasione delle incoronazioni centenarie che si sono susseguite a cominciare dal 1620. Dal museo si accede all'**Appartamento Reale dei Savoia**, risalente alla prima metà del secolo XVIII.

LA BASILICA SUPERIORE

La Basilica Superiore fu costruita su progetto dell'architetto Ignazio Amedeo Galletti (1726-1791); posata la prima pietra nel 1885, i lavori proseguirono con molta difficoltà attraverso le due guerre mondiali: la cupola, che si eleva per oltre 80 m. dal pavimento, fa da corona all'imponente monumento, consacrato nel 1960. I tre portali in bronzo, che narrano la storia del Santuario, sono opera



Basilica Superiore



Sacello - Natività

degli scultori Sergio Vatteroni, Silvio Consorti e e Virgilio Audagna. L'altare maggiore è sormontato da un moderno ciborio, opera dell'artista milanese **Gio Ponti**. Le sei cappelle (esclusa la prima a sinistra che non è ancora stata affrescata) sono state realizzate (in senso orario) da: E. Akina, G. Bevilacqua, M. Caffaro Rore (IV e V) e da S. Consadori.

PRESEPI E DIORAMI

Nella cripta e nella galleria di sinistra della Basilica Superiore, è visitabile una notevole collezione di **presepi** proveniente da tutto il mondo e di **diorami** sulla vita di Gesù.

L'OSPITALITA' DI OROPA

Oropa ha sviluppato sin dalle origini un sistema di ospitalità atto ad accogliere i numerosi pellegrini che nel corso dei secoli hanno valicato monti



Presepe

e confini per rivolgersi in preghiera alla Madonna Nera. Alla fine dell'Ottocento il Santuario ospitava ogni anno dagli 80.000 ai 135.000 pellegrini. Ancora oggi il Santuario dispone di oltre 500 posti letto suddivisi in diverse tipologie di camere.

IL SACRO MONTE

Spostandosi a sinistra del complesso monumentale del Santuario, la devozione popolare è ancora una volta protagonista nel grandioso Sacro Monte, riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

L'intervento di diverse comunità del Biellese fu infatti determinante per la realizzazione, fra il '600 e il '700, delle dodici cappelle dedicate alla vita della Vergine e popolate di statue in terracotta policroma a grandezza naturale.

Oltre alle **12 cappelle dedicate alla storia della vita di Maria**, sono considerate parte del Sacro Monte anche le cappelle del Trasporto, di San Luca, del Roc, San Fermo, La Maddalena. Le cappelle di San Giuseppe e Sant'Eusebio, costruite alla fine dell'Ottocento, seguono invece stili architettonici molto diversi. Le prime pietre delle cappelle furono posate a partire dalla prima metà del 1600, e conobbero il proprio sviluppo architettonico nello stesso periodo in cui il Santuario era in massima espansione: i fratelli D'Enrico, Pietro Giuseppe e Carlo Francesco Auregio, i Galliari, furono tra i grandi artisti che lavorarono al Sacro Monte curandone gli aspetti scultorei e pittorici, contribuendo a fare di questo complesso architettonico un percorso di fede che si sviluppa attraverso un vero e proprio paesaggio sacralizzato.

La composizione, condotta secondo gli schemi desunti dal teatro popolare, segue i modelli delle sacre rappresentazioni di tradizione medioevale: il monte è il grande teatro naturale dove viene rappresentata questa grande esperienza di fede mediata dall'architettura, dalla pittura e dalla scultura.

In seguito al riconoscimento UNESCO, è stata istituita dalla Regione Piemonte la Riserva Speciale del Sacro Monte di Oropa che occupa una superficie di 1500 ettari.

CIMITERO MONUMENTALE

Il Cimitero di Oropa è un luogo dalla forte valenza paesaggistica e ambientale dove ha trovato col-



locazione, accanto al percorso devozionale del Sacro Monte, lo spazio dedicato alla memoria. Interessante per i suoi molteplici aspetti, naturalistici, religiosi, storici e affettivi, il cimitero porta con sé la testimonianza dell'architettura funeraria locale. Realizzato nel 1874 su progetto dell'ingegnere Camusso, è caratterizzato da ampi porticati a emiciclo e una cappella centrale. Nel 1888 iniziò la costruzione del "cimitero bosco", che accolse le tombe delle più facoltose famiglie biellesi, tra le quali emerge l'edicola piramidale dove fu inumato lo statista Quintino Sella.

IL GIARDINO BOTANICO

Gestito dal WWF biellese, ospita una faggeta e rari esemplari di flora alpina.

Aperto da maggio a settembre: Tel. 015 2523058 331 1025960

FUNIVIE DI OROPA

La funivia Oropa-Lago del Mucrone porta in pochi minuti a 1900 m. di altitudine, da cui si può raggiungere facilmente il Lago del Mucrone. Tel. 015 2455929

PARCO AVVENTURA

Con 4 percorsi di varia difficoltà per adulti e bambini, è dotato di 25 piattaforme che si elevano fino a superare gli 8 m. di altezza. Tel. 334 8815839

CONTATTI

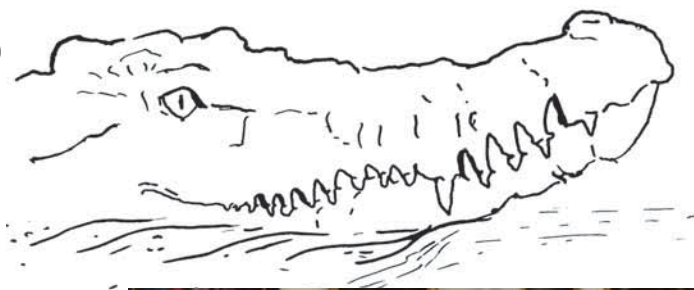
Santuario di Oropa
Via Santuario di Oropa 480
13900 Biella (Italy)
Tel. +39 015 25551200

info@santuariodioropa.it - www.santuariodioropa.it

Linda Angeli

(foto Archivio Santuario di Oropa)

Iniziative estive al Museo Baroffio e del Santuario



IL COCCODRILLO DI S. MARIA DEL MONTE Il mostro, un eroe e la Vergine

L'esposizione temporanea (25 giugno – 25 settembre) dei resti del cocodrillo di S. Maria del Monte, accompagnata da alcuni pannelli realizzati in collaborazione con il festival *Tra Sacro e Sacro Monte*, è stata pensata per soddisfare le numerose richieste e per comunicare gli interessanti elementi di ricerca emersi di recente.

È in attesa di sponsor un progetto di recupero del "mostro di Breno", steso da Ermano Bianchi, tassidermiologo del Museo di Storia Naturale di Milano.

Attività per bambini ARRIVANO I MOSTRI!

Fino al 25 settembre durante tutti i giorni di apertura è possibile partecipare alla nuova attività per i bambini (5 – 11 anni): un percorso tra le opere del Museo a caccia di creature strane e animali fantastici. Non servono spade o lance, ma occhi ben aperti e tanta fantasia.

La prenotazione è obbligatoria solo per gruppi (> 6 bambini).

Bambini 2 € (biglietto famiglia 2 adulti + 2 o più bambini 10 €)



ORARI

martedì e mercoledì 15.00-18.30

giovedì, sabato e domenica 9.30-12.30 / 15.00-18.30

Visite guidate per "grandi"

Martedì 29 luglio, ore 16

Draghi e altre creature fantastiche

Visita guidata, a cura di Laura Marazzi, alla scoperta degli animali fantastici del Museo tra draghi e biscioni ricamati, cocodrilli-ex voto, serpenti schiacciati dalla Vergine, in ascolto di curiose leggende (prima fra tutte quella relativa al "mostro di Breno") e di simbologie svelate.

Tutti i giovedì di luglio, ore 16

Visita al museo con vista

Al termine della visita generale si sale sul terrazzo panoramico del Museo, di norma non accessibile, che regala scorci inediti sul borgo, un'ampia vista sui laghi e consente di osservare da un'inusitata prospettiva il Santuario e il suo campanile. Tutte le visite sono comprese nel costo del biglietto di ingresso (€ 4 intero - € 2 ridotto). Chi volesse partecipare alla visita che, negli stessi giorni, si svolgerà alle ore 17.30 presso la Casa Museo Lodovico Pogliaghi, potrà richiedere il biglietto cumulativo (5 €).

Museo Baroffio e del Santuario del Sacro Monte
sopra Varese

tel. 0332 212042

info@museobaroffio.it - www.museobaroffio.it



Particolare dei draghi - Pallotto Ludovico il Moro -
Museo Baroffio e del Santuario (foto L. Marazzi)

Laura Marazzi

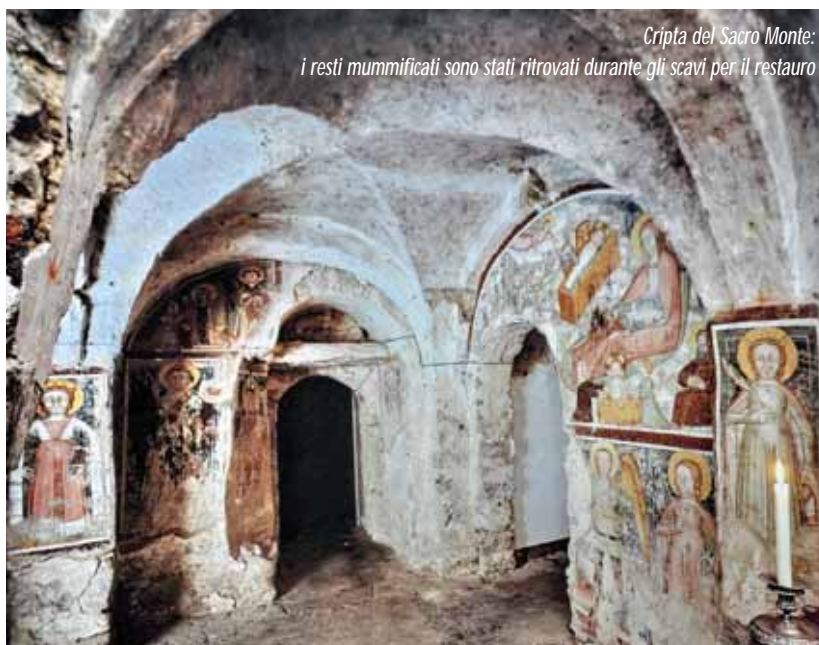
Quei “curiosi” resti mummificati dal Santuario di Sacro Monte di Varese

Indagini antropologiche e paleoradiologiche

L'archeologia, nel perseguire l'ambizioso progetto di indagine storica delle necropoli, rivolge all'antropologia tutte le domande volte a ricostruire la “storia biologica” dell'uomo. Studiare i resti umani di un'antica popolazione significa infatti concedersi la possibilità di scoprire aspetti della vita del passato altrimenti inesplorabili. Sesso, età alla morte, altezza, abitudini di vita, alimentari e nutrizionali, e patologie sono tutte informazioni ottenibili da uno scheletro completo. Dalla semplice indagine paleobiologica alla specifica analisi paleopatologica, lo studio dei resti umani ci guida alla conoscenza di dati utili alla ricostruzione di un territorio e talvolta, inaspettatamente, ci rivela

elementi nuovi per indagare la storia epidemiologica di un sito. Da diversi anni il laboratorio di Antropologia Fisica e Molecolare dell'Università dell'Insubria accoglie e analizza resti ossei antichi che la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia recupera in occasione di scavi in aree funerarie. Generalmente dunque si tratta di resti completamente scheletrizzati anche se tempo fa non mancò l'occasione di analizzare dei reperti mummificati. Nel 2001, infatti, durante alcuni lavori di scavo all'interno del Santuario del Sacro Monte che portarono alla luce un'area funeraria adibita ad ossario comune, si trovò quel che qualcuno definì “curiosi” resti mummificati. L'indagine del sito fu condotta dalla Soprintendenza che certificò l'utilizzo della struttura dal tardo medioevo, come camera sepolcrale, e dal XV al XIX, come ossario comune di cadaveri. In particolare, i resti mummificati furono trovati, insieme ad altri reperti scheletrizzati, nei livelli più superficiali della camera e quindi riferibili all'ultimo periodo di utilizzo funerario. È possibile presupporre che la mummificazione si sia avvenuta grazie ad un processo di conservazione naturale, favorito dalle particolari condizioni microclimatiche caratterizzate da scarsa umidità ed elevata aerazione all'interno dell'ossario.

Raramente capita l'occasione di recuperare resti mummificati e quando questo avviene è necessa-



*Cripta del Sacro Monte:
i resti mummificati sono stati ritrovati durante gli scavi per il restauro*

rio operare in strutture sofisticate per far sì che questi vengano analizzati e nello stesso tempo tutelati nel migliore dei modi. Tra le diverse tecniche biomediche applicate negli studi di paleopatologia, la radiologia rappresenta sicuramente quella più appropriata in quanto permette di analizzare un reperto senza distruggerlo. Prima dell'avvento dell'imaging radiologico, le mummie venivano ispezionate e indagate attraverso un esame fisico che consisteva nella rimozione del bendaggio, nel caso di mummie artificiali, e nella seguente analisi fisica e dissezione del cadavere, tecniche quindi irreversibilmente distruttive. A tal proposito è interessante notare che già solamente tre anni dopo la scoperta dei raggi x, nel 1895, le tecniche radiologiche furono utilizzate per lo studio di alcune mummie egizie. È evidente che oggi, il progresso delle metodiche radiologiche, in particolare la TAC, ha portato a straordinarie scoperte, senza compromettere reperti che ovviamente sono destinati alla musealizzazione. Anche nel nostro caso, dopo un preliminare esame macroscopico ci siamo rivolti alla Diagnostica per Immagini per chiarire alcuni aspetti identificativi e patologici dei reperti.

In particolare abbiamo sottoposto a indagini il cranio di un soggetto adulto e l'estremità di un arto inferiore di un bambino. Il cranio presenta

solamente la parte facciale mummificata mentre la parte occipitale mostra l'osso completamente scoperto. Già a livello macroscopico sul cranio si individuano i caratteri tipicamente maschili tra cui il più evidente è il piano nucale rugoso, sporgente per le marcate inserzioni muscolari. Grazie alla Tomografia Computerizzata fu poi possibile osservare altri caratteri ossei maschili celati al di sotto dei tessuti mummificati, ovvero glabella e arcate sopracciliari marcate. La stima dell'età alla morte, valutata tra i 30 e i 40, fu effettuata invece a livello macroscopico, esaminando il grado di chiusura delle suture craniche. La TAC non scoprì alcuna alterazione patologica. Sulla piccola gamba mummificata fu possibile indagare l'età alla morte, intorno ai 7-8 anni, focalizzando l'attenzione sul grado di ossificazione, mentre secondo le analisi metriche, tra i 4 e i 6 anni. Le indagini radiologiche in questo caso permisero soprattutto la scoperta di una importante frattura alla caviglia che rappresenta una lesione tra le più frequenti nei bambini prima della saldatura della cartilagine di coniugazione. Una delle complicanze che contraddistinguono questo tipo di fratture è la formazione di un ponte osseo che porta alla chiusura parziale o totale della cartilagine di accrescimento. È ciò che accadde con molta probabilità al nostro soggetto vissuto in un'epoca nella quale è difficile immaginare terapie adeguate al distacco epifisario e ciò forse portò ad un arresto di crescita con ridotta lunghezza dell'arto. Attualmente sono in corso le indagini biomolecolari, DNA antico, per determinare il sesso del bambino di cui conserviamo solamente la gamba. Oggi l'archeologia, in particolare quella che studia i resti umani antichi, interroga con una certa frequenza la radiologia alla risoluzione di alcuni aspetti identificativi (antropologici) e pato-

logici altrimenti inaccessibili e soprattutto senza danneggiare un reperto solitamente destinato alla musealizzazione. Le oramai non più casuali collaborazioni tra archeologi e radiologi hanno portato alla nascita di una nuova disciplina, la paleo radiologia, proprio per formalizzare un rapporto oramai consolidato nel tempo tra le scienze storiche - antiquarie e le tecniche biomediche di diagnostica per immagini.

La TAC in particolare permette una ricostruzione virtuale di resti caratterizzati da frammentarietà. Infatti, su alcuni reperti incompleti è possibile talvolta acquisire dei "restauri virtuali" delle parti assenti, basandosi sui profili contro laterali o sull'interpretazione di quelli contigui. Non solo. La possibilità di ricostruire virtualmente le strutture anatomiche consente di realizzare calchi fedeli all'originale che si offrono all'impiego didattico e di ricerca.

Oggi, un'altra applicazione della radiologia all'archeologia (forense) avanza nel panorama scientifico ed è quella che consente di ricostruire la morfologia facciale con lo scopo di identificare i soggetti di cui si hanno i resti scheletrizzati, ottenendo così una semplice approssimazione dell'aspetto della persona in vita che possa suggerire un sospetto d'identità. È interessante notare che, in ambito storico-archeologico, l'utilizzo della ricostruzione 3D per i resti umani ha permesso di ricostruire volti di uomini del passato incrementando così le collezioni museali. Una ricostruzione tridimensionale fedele è possibile ottenerla per i resti umani di uomini illustri dei quali a noi sono giunti anche i ritratti. Un caso significativo è quello di Riccardo III i cui resti scheletrizzati sono stati recuperati nel 2012 da un'équipe di archeologi nel corso di una campagna di scavo di un antico monastero francescano a Leicester. Il luogo di seppellimento e i segni patologici, tra cui un'evidente curvatura alla spina dorsale e diverse lesioni a livello del cranio e degli arti inferiori, hanno fatto sospettare l'appartenenza dello scheletro al celebre monarca. Il successivo esame del DNA paragonato a quello del lontanissimo discendente della sorella, Michael Ibsen, ha provato che "al di là di ogni ragionevole dubbio si tratta di Riccardo". La realizzazione di un modello in plastica fu il risultato di uno studio computerizzato che ha consentito di aggiungere gli strati muscolari e della pelle partendo dal teschio. Oltre alla pura ricostruzione antropologica digitale fu possibile inserire altri elementi identificativi grazie alle tantissime iconografie che lo ritraggono.



Immagine TAC eseguita dai dottori Ugo Maspero e Luca Romano del cranio mummificato di Sacro Monte, Varese

Marta Licata
Università dell'Insubria

BRINZIO - GHIRLA

VALGANNA

una passeggiata facile in giornata,
immersa nell'atmosfera di ben tre laghi prealpini



L'itinerario che propongo agli Amici del Sacro Monte e ai numerosi lettori di questa apprezzata rivista, non è impegnativo, presenta un minimo dislivello di circa 150 metri ed è consigliato percorrerlo in primavera, estate ed autunno.

Brinzio (516 mt. s.l.m.) – **Preciuso - Valicci – incrocio sentiero 316** (Bederò Valcuvia-M. Martica) - **valico sulle pendici del Monte Martica** (mt. 660 s.l.m.) – **Ganna** (mt. 460 s.l.m.) – **lungolago di Ghirla – Campeggio Trelago – Ghirla** (mt. 445 s.l.m.).

Caratteristiche: itinerario di tipo escursionistico ricompreso nel Parco Regionale Campo dei Fiori. Attraversa distese di boschi cedui. Parziali vedute verso le cime prealpine e alpine, quando la vegetazione lo consente.

Cartografia: si consiglia la nuovissima Carta Kompass K90 "Lago Maggiore - Lago di Varese" in scala 1:50.000

Tempo: ore 2 circa

Lunghezza: 6,0 Km

Altitudine massima: 660 metri s.l.m. (valico sulle pendici del Monte Martica settentrionale)

Segnaletica: il percorso utilizza interamente il **sentiero n. 315** e il **sentiero del Giubileo 2000**.

Interesse: visita del borgo storico – artistico di **Brinzio** che ospita tra l'altro il **Museo della Cultura Rurale Prealpina** sorto secondo criteri di salvaguardia, tutela e valorizzazione delle complesse relazioni, materiali e immateriali, che hanno identificato, e tuttora identificano, un

endemico patrimonio etnico-culturale e paesaggistico (gruppi e scolaresche: ogni giorno, per appuntamento telefono 0332-435714).

Sempre a **Brinzio** interessante da vedere la "**Casa degli Archetti**" (nella lingua lombarda: Ca' di Architt).

A **Brinzio** nel periodo natalizio viene da molti anni allestito un bel **Presepe** sicuramente da vedere.

Abbazia di San Gemolo a Ganna nel comune di Valganna (info Parrocchia di Ganna - Badia) 0332-994532. dedicata al Santo omonimo martirizzato in loco nell'XI secolo.

Laghi di Brinzio, Ganna e Ghirla (riserve naturali). A **Ghirla** si può notare la ex stazione tramviaria in **stile liberty** opera di Giuseppe Sommaruga, il medesimo architetto che progettò la stazione della funicolare del Campo dei Fiori e il Grand Hotel.

Come arrivare: Autostrada Milano Laghi (A8) sino a Varese; seguire segnaletica in direzione Brinzio, Valcuvia e Luino. Da Varese Brinzio dista 10 Km.

Trasporti da e per Varese: Autolinea B20 (N13): Varese – Rasa di Varese – Brinzio – Canonica di Cuveglio (orario su sito internet Trasporti Regione Lombardia).

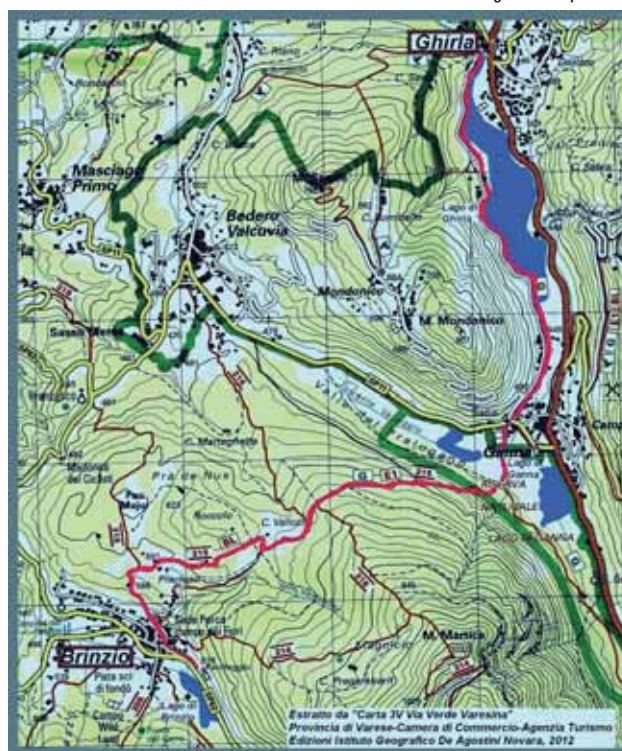
Descrizione dell'itinerario

A Brinzio vi sono due parcheggi per lasciare l'auto. Uno nei pressi del cimitero sulla provinciale per Varese e l'altro quasi adiacente la Chiesa.

Partendo dal parcheggio accanto al cimitero, si



Badia di Ganna



prosegue verso il nucleo abitato di Brinzio sino alla Chiesa Parrocchiale. Merita una visita specialmente nel periodo natalizio quando da anni si tiene uno dei presepi più belli del Varesotto. Dalla Parrocchiale procedere in direzione nord-est per Via Trieste e oltrepassata la Sede del Parco Campo dei Fiori raggiungere via Sasselli, una ripida stradina acciottolata che sale verso Preciuo, Pau Majur e verso Ganna. Percorrendo questa via è possibile abbandonando il sentiero segnavige 315 visitare la vasta conca detta "Pau Majur", una zona umida facente parte delle Riserve Naturali del Parco Campo dei Fiori. All'interno di detta Riserva si trovano rare specie floristiche. Continuando invece sul sentiero segnavige 315 si svolta a destra in località Preciuo (nucleo di baite adagiate su una pianeggiante e ampia area a prato).

Continuando in piano si raggiunge la località Valicci un'oasi immersa in un bosco ombroso e costituita da nuclei di baite particolari e da un bel prato. Buon punto panoramico! Il segnavige 315 ci conduce all'intersezione con il sentiero 316 che sale alla Martica oppure scende a Bedero Valcuvia. Continuare dritto sul segnavige 315 e poco dopo aver superato il dosso sulle pendici del Monte Martica inizia la lunga discesa che ci porterà ad attraversare l'area del lago di Ganna e della Torbiera del

Pralugano proprio al cospetto dell'Abbazia di San Gemolo a Ganna. Qui ha termine il segnavige 315. Attraversata la strada provinciale per Bedero Valcuvia, continuare sul tracciato del sentiero del Giubileo 2000 per la via O. Garibolo. Successivamente imboccare via Roncaccio e quindi le panoramiche, e a picco sul piccolo lago di Ghirla, vie Roncaccio, Trelago, Montello e Riboni sino a raggiungere, dopo circa 2,5 chilometri dalla Abbazia di San Gemolo, la frazione di Ghirla. Percorrendo lo stesso itinerario in senso inverso verso Brinzio, il tempo impiegabile e il dislivello sono quasi i medesimi che per il percorso descritto. Buona camminata... naturalistico-culturale e godetevi lo spettacolo dei tre laghi!!!

Mario Bo

(foto Archivio Provincia di Varese)



Laghetto di Brinzio

Le fortificazioni medievali di Santa Maria del Monte

È stato un grande onore aver avuto l'opportunità di parlare delle fortificazioni di Santa Maria del Monte lì, lo scorso 17 maggio nella sede degli Amici del Sacro Monte, all'ombra della cosiddetta Torre degli ariani. Un pubblico numeroso, attento, con una raffica di domande post conferenza, ha suggellato la mia chiaccherata.

Già mi occupai del castrum di Monte Velate in una pubblicazione voluta da Ambrogina Zanzi uscita nel 2003, "Concerto di voci per il Sacro Monte di Varese", dove scrissi qualche pagina sull'argomento che in questa occasione ho riproposto, con alcune notizie in più e con il supporto inevitabile delle immagini.

Tema affascinante per chi si occupa di storia medievale, dove castelli, lotte di potere, fede popolare, economia agricola si fondono in un amalgama inscindibile. Qui sul Monte Velate, prima del Santuario, prima del monastero e prima del percorso delle cappelle seicentesche del Sacro Monte c'era un'inespugnabile fortezza. Probabilmente d'epoca tardoantica (ma doverosi scavi archeologici potrebbero risolvere l'annoso dubbio), ebbe certamente un ruolo importante in epoca longobarda. Nel periodo delle conversioni delle popolazioni arimanniche di fede ariana, che anche qui detenevano il castello, queste vennero condotte al cristianesimo attraverso l'opera di evangelizzazione da parte di missionari che installarono la chiesa di S. Maria all'interno del fortilizio.

La chiesa ebbe un ruolo catalizzatore per le genti della plaga e la devozione alla Vergine crebbe a tal punto da divenire, con le ricche donazioni fondia-



La cosiddetta torre degli ariani

rie, un centro di riferimento per l'economia della zona. Da una pergamena del 974 S. Maria viene indicata essere in "castrum Monte Velate", quindi indiretta attestazione documentale certa per il fortilizio già nel sec. X.

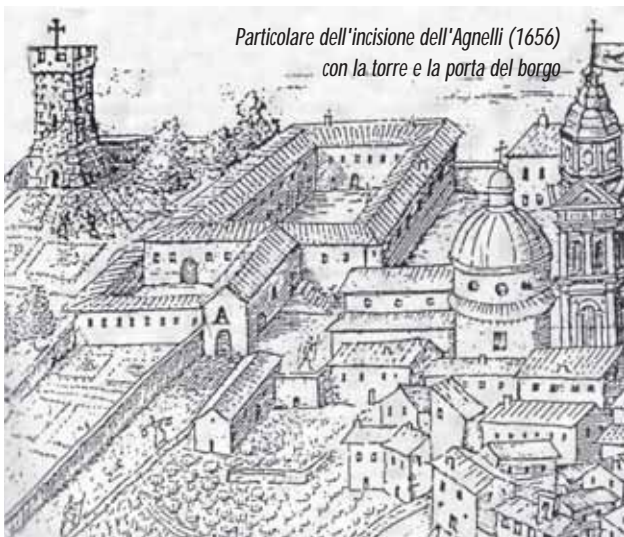
Nell'XI secolo rientra tra le numerose fortificazioni detenute dall'arcivescovo milanese e qui, luogo sicuro, l'arcivescovo Gotofredo da Castiglione si rifugia nei momenti turbolenti della Pataria nel 1070: raggiunto da un esercito venuto da Milano per stanarlo, grazie al favore delle tenebre riesce a fuggire rifugiandosi nel poco lontano castello avito di Castiglione Olona.

Ancora un secolo dopo, durante le lotte tra Milano e le città lombarde contro l'Impero, il castello di Monte Velate fa parlare di sé. Dapprima nel 1160-1162 quando viene occupato da truppe tedesche e sepiresi, favorevoli all'imperatore Federico Barbarossa; sarà solo nel 1167-68 che l'arcivescovo di Milano riuscirà a sostituire l'arciprete di Santa Maria Landolfo, definito scismatico per aver ceduto le fortificazioni del monte ai "Teutonicis", con il fidato Pietro da Bussero. Sono gli anni del Seprio a favore di Federico Barbarossa, il quale sosta nel 1164 nel munito e fedele castello di Belforte, poco fuori Varese sulla strada per Como, detenuto dalla nobiltà sepirese. Quando anche il Seprio rientrerà nell'alveo delle città lombarde e di Milano l'episodio dell'occupazione della fortezza di Santa Maria rimarrà nella memoria dei varesini e ancora verrà citato in un atto del 1189.

È questa un'ulteriore conferma che il castello aveva un predominante ruolo strategico di con-



Stampa dell'Elena (1836): in primo piano la torre di Velate, in alto Santa Maria del Monte con la torre degli ariani in evidenza



Particolare dell'incisione dell'Agnelli (1656)
con la torre e la porta del borgo

trollo sul territorio. Le tracce materiali della fortificazione le possiamo ancor oggi individuare qua e là tra le rinserrate case del borgo, ma indubbie indicazioni documentali dei sec. XI-XII ci riportano agli elementi castellani.

Nel 1017 si nomina una porta delle sue mura, denominata "portam Veterem", a ricordarci dunque che in quel periodo si erano ammodernati gli apparati difensivi con nuove porte che coesistevano con una superstite porta antica. Nel 1197 si cita il "muro castellano" e del 1195 è la testimonianza di un funzionario del villaggio denominato "portenarius castris", quindi un milite che aveva la responsabilità della chiusura notturna e in caso di pericolo delle porte del castello.

Di quel periodo esistono poi diversi riferimenti alle "caneve" (1181, 1191, 1197), magazzini all'interno delle mura castellane dove si conservavano le derrate alimentari (vino e granaglie) frutto di censi, fitti e donazioni alla chiesa di S. Maria che, oltre nei luoghi di deposito all'interno dei castelli giù nella plaga - come a Velate, Barasso, Casciago - venivano portate fin quassù al Monte Velate.

Oggi cosa resta di queste vestigia del passato? Ad uno sguardo frettoloso non sembrerebbero molte, ma in realtà le tracce materiali sono numerose.

È bene ribadire che il "castello" in realtà era una fortificazione difensiva molto articolata che circondava l'intero abitato di Santa Maria del Monte. Inoltre, nella parte più alta, era un munito ridotto residenziale (probabilmente nell'area dell'attuale monastero) controllato dalla superstite torre

di avvistamento e segnalazione denominata Torre degli ariani o della Vittoria.

Questa torre è rimasta a ricordo delle fortificazioni medievali grazie alla fortunata trasformazione che subì nel 1500 in cappella dedicata "all'Ascensione di Nostro Signore a S. Ambrogio" (fu consacrata il 14 giugno 1500). Se quindi l'interno ha ricevuto una modifica e adeguamento come luogo di culto, l'esterno è rimasto immutato, salvo forse una riduzione in altezza. Ha base quadrangolare, misura m 6,30x6,40, con murature spesse m 1,80. Il suo paramento a pietre a vista è in parte ben visibile dal lato verso la rupe (gli altri lati sono all'interno del giardino delle romite ambrosiane): presenta un apparato murario a pietre sbozzate in file sovrapposte con l'assenza del mattone e con pietre più regolari agli angoli. La tipologia costruttiva della muratura si avvicina alle due torri di Masnago (quella del castello e quella in piazza Francesco Ferrucci) o alla parte alta della torre all'interno del giardino Zamberletti a Velate, riconducibili ai sec. XI-XII, quindi è possibile collocare ipoteticamente la costruzione della Torre degli ariani a quel periodo, ipotesi già adombrata del resto nel 1948 dallo storico milanese Gian Piero Bognetti.

Ma oltre alla torre sussiste ancora la Porta Mastra, così veniva denominata nel sec. XVII la principale porta d'accesso al borgo, con il suo muro castellano ancora intatto sulla sinistra che ora delimita il giardino del monastero. All'interno dell'abitato, porticati a sesto acuto, androni e strade coperte ricordano il serrato andamento urbano del borgo che anch'esso era protetto da mura difensive oggi inglobate nei muri perimetrali delle case che hanno perso così ogni attributo difensivo riconoscibile. Resta a sicura testimonianza del castello, oltre ai documenti, alle cronache medievali, agli elementi materiali riconoscibili, la straordinaria posizione strategica: da quassù ancor oggi si domina tutta la plaga, il Monte era allora in collegamento visivo con gli altri castelli della zona, da qui tutto era sotto controllo, arrivare quassù per ogni assediante era impresa ardua: il castrum di Monte Velate era sicuramente tra le fortezze imprendibili di tutta l'area prealpina, che cosa si poteva pretendere di più per avere un luogo sicuro in terra varesina?



La Porta Mastra

Marco Tamborini
(foto dell'autore)

Grand Hotel Campo dei Fiori: il sogno del Sommaruga e non solo

Una delle più belle architetture liberty presente nel nostro territorio è sicuramente il Grand Hotel Campo dei Fiori, sontuoso albergo firmato da Giuseppe Sommaruga e posto sulla cima del Monte Tre Croci.

Ormai chiuso da più di 40 anni, la struttura ormai svolge unicamente la funzione di supporto per antenne, ma la sua collocazione e la sua forma particolare continua ad attirare l'attenzione di molti varesini e non solo.

Il Grande Albergo, nonché l'intero complesso costituito da un Ristorante Belvedere e dalla Stazione della Funicolare, è il tema che io (Cristina Monesi) e il mio collega Marco Colnago abbiamo deciso di sviluppare per il conseguimento della nostra Laurea Magistrale in Architettura, con indirizzo di Progetto e Tutela per il Patrimonio Costruito.

Il nostro progetto prevede la riqualificazione architettonica del Grand Hotel ripristinando la sua funzione originale di Albergo ma con l'inserimento nel corpo centrale di una SPA di lusso e di una palestra, mentre nel piano superiore danneggiato da un incendio nel '40 e mai terminato, l'inserimento di un centro congressi. Ovviamente non è stato trascurato nemmeno il tema dei collegamenti con la città di Varese: il progetto prevede infatti la riapertura del secondo ramo della funicolare del Vellone, requisito fondamentale per il funzionamento dell'intero Complesso, nonché tema della mia precedente Tesi di Laurea Triennale.

Con l'intenzione di riportare di nuovo all'attenzione del pubblico la struttura, abbiamo deciso di partecipare al Premio Internazionale Ischia di Architettura con il nostro progetto, concorso che



premia gli alberghi e le SPA più belle del mondo. La votazione e la visualizzazione del progetto può essere effettuata da chiunque tramite il seguente link:

<http://www.pida.it/2014/portfolio/varese-il-sogno-del-sommaruga-proposta-di-intervento-per-il-recupero-funzionale-del-grand-hotel-campo-dei-fiori/>

Ci auguriamo che il nostro progetto possa davvero riportare l'attenzione sulla conservazione di questo edificio dalle caratteristiche uniche, sogno dello stesso progettista e in parte anche nostro, permettendo così alla struttura di slegarsi dall'idea di "monumento di se stesso" cui sembra relegata da anni.

E' evidente che una sua possibile riapertura assicurerebbe l'estensione della vita utile dell'edificio e garantirebbe la possibilità di tramandare ai posteri un gioiello dell'architettura Liberty dalle caratteristiche uniche che rischia altrimenti di andare perduto per sempre.

Cristina Monesi



Fotosimulazione prospetto nord, ingresso (progetto)

Verso il Santuario. L'Ave di Carducci e il Rosario di Verga

Il Consiglio Provinciale di Forlì aveva approvato i lavori di restauro della chiesetta di San Donato in Polenta, elevata nell'VIII secolo su di un colle al cospetto della pianura romagnola. Desideroso di contribuire, Carducci compose una delle sue odi più celebri, La Chiesa di Polenta e nell'autunno del 1897 la pubblicò in edizione speciale.

Era fondata tradizione che Dante, ancora esule dall'amata Firenze ed ospite di Guido Novello da Polenta, signore di Ravenna, avesse sostato in preghiera nella chiesetta. Nell'ode il Carducci sviluppa, in suggestiva visione, il motivo dantesco.

"Forse qui Dante inginocchiassi?" si chiede. E risponde che con "l'alta / frontechiusa/ entro le palme", cioè appoggiata alle mani nella preghiera, egli era "confortato" da "lucidi fantasmi", da luminose immagini di felicità ultraterrena: quelle del Paradiso, la terza sublime cantica del suo poema. Stava allora ultimandola. Intorno a lui, cantato dai fedeli, il salmo gioioso della liberazione di Israele dalla schiavitù dell'Egitto si levava oltre le volte delle piccole arcate di pietra verso Dio. Tutto richiamava l'atmosfera serena, di pace, di un'era nuova a lungo attesa.

Secoli prima infatti, in tempi drammatici, calamitosi, la chiesetta appena sorta aveva ospitato sgomenti ed atterriti, gli scampati alle invasioni dei barbari. In seguito, aveva ammansito i conquistatori, li aveva resi più umani con la parola del Vangelo. Finché vincitori e vinti – e la poetica conclusioni - fusi in una gente sola, nel nome dell'antica Roma e della idealità cristiana, avevano instaurato la civiltà dei liberi Comuni.

Una pittoresca visione ce ne dà il Carducci in un'altra lirica, Il Comune rustico: un piccolo Comune della montuosa Carnia. Dopo la messa, in un giorno di festa, alla comunità "accampata a l'opaca ampia frescura" del bosco, il console dà precise disposizioni: divide le foreste fra i boscaioli, le mandrie e le greggi fra i pastori. Ha steso prima le mani "sopra i santi segnacoli cristiani" sopra la croce e i vangeli.

Alla fine sceglie i guerrieri, consegna loro le armi: se necessario, a difesa dagli invasori d'oltre confine, "morrete per la nostra libertà", li ammonisce. Al valore guerriero che ha le sue

radici nell'antica Roma si unisce un moto di religiosità cristiana. Al "fremito d'orgoglio" dei guerrieri, si contrappone la trepidazione, ansiosa, ma non smarrita, delle madri, delle spose: "Ma le donne piangenti sotto i veli/invocavano la madre alma de' cieli": la protezione della Madonna le confortava.

In una precedente romanza, ispirata alla leggenda della tragica fine del re Teodorico, il poeta aveva pure evocato Maria, Vergine della Misericordia, dai tratti propri della pietà popolare: "Sotto il grande azzurro velo/Ella i martiri covria/Ella i martiri accoglieva/De la patria e de la fe' (La leggenda di Teodorico).

* * *

Il campanile di San Donato, crollato, doveva essere ricostruito per restituire alla chiesetta, affinché la cantasse "di clivo in clivo", la "voce de la preghiera". Ancora oggi pur nel frastuono del traffico, pur tra i mille rumori che ci assediavano ovunque, questa "voce" risuona nell'aria...Distratti e condizionati, poco avvertiamo però il "richiamo" delle campane, l'armonia dei carillons.

Anche il Santuario ha una sua voce: dal finire del Cinquecento, allorché il progetto del campanile fu affidato a Giuseppe Bernascone. La studiosa Paola Viotto, precisa che "il campanile di Santa Maria è una massiccia torre, assai simile a quella del Santuario di Saronno". Rispetto al campanile di San Vittore di Varese, pure progettato da Bernascone, la sua struttura è tuttavia più sobria.

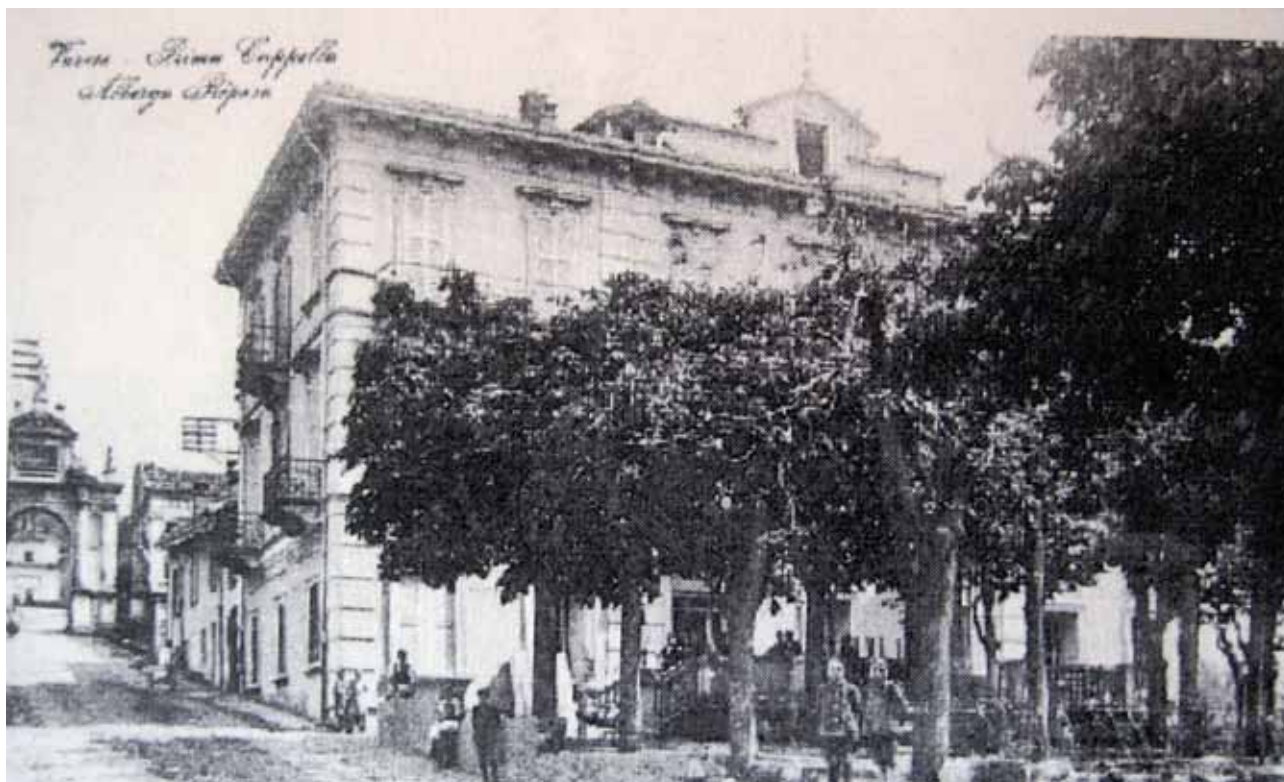
Anzi, un fulmine ne ha ridotto l'altezza, ha distrutto la cella campanaria....

Non ha rilevanza, al presente: le campane sostitutive delle originarie vengono udite distintamente, nei tre momenti "mariani" della giornata, in tutta l'area sottostante Santa Maria, fino alla prima Cappella. Il loro suono si propaga verso l'alto, raggiunge nitido Campo dei Fiori.

Non abbiamo alibi alcuno, se pellegrini sul Viale delle Cappelle. Né dovremmo averne se volessimo salire lassù, verso il Santuario, spiritualmente "sospinti", pur nel rumore....

* * *

Nelle strofe conclusive dell'ode Carducci saluta



con gioia "il campanile risorto", ne accompagna lo scampanio. Di poggio in poggio esso scende verso il "dolce pian" sottostante, giù giù, fino al mare.

Sul far della sera, suonerà l'Ave Maria: rileggiamo i versi che la descrivono:

"Ave Maria! Quando su l'aure corre/
l'umil saluto, i piccioli mortali/
scovron il capo curvano la fronte

Dante ed Aroldo.

Una di flauti lenta melodia/
passa invisibil fra la terra e il cielo:
spiriti forse che furon, che sono
e che saranno?

Un oblio lene de la faticosa/
vita, un pensoso sospirar quiete,
una soave volontà di pianto
l'anime invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,
roseo 'l tramonto ne l'azzurro sfuma,
mormoran gli alti vertici ondegianti
Ave Maria."

Osserva acutamente un commentatore che il poeta "non canta l'Ave Maria, l'ascolta". Ne coglie cioè l'eco, la risonanza nel paesaggio, negli atteggiamenti pensosi dei semplici, dei grandi personaggi: Dante, e accanto a lui Aroldo, cioè il poeta inglese Byron.

L'Ave carducciana corona suggestivamente – e non è poco – un'ode di riconoscimento e di esaltazione della funzione civilizzatrice svolta nei secoli dalla Chiesa. Di essa la chiesetta di San Donato è l'immagine immediata, il simbolo. Ma

non trascende la storia nella fede, non sfocia in una preghiera....

Il brano è stato accostato all'Angelus del pittore francese Jean François Millet. Dal confronto si può dedurre che il poeta ha colto e descritto solo la dolce commozione, la "soave volontà di pianto" che aleggia anche nel dipinto, specie nei colori del tramonto sullo sfondo. Non fa suo Carducci, né lo cerca, il profondo raccoglimento dei due contadini in primo piano. Entrambi a capo chino – lui si è scoperto, l'altra ha chiuso le mani in preghiera. Li ha atteggiati così la fede convinta: nell'umile salutatione angelica, incontrano Maria e si rivolgono totalmente a Lei. Non sotto le volte di una chiesa, ma sul campo della fatica di un giorno intero, lasciati momentaneamente la carriola, altri umili attrezzi, ai loro piedi....

Un monito anche per noi a una maggiore interiorità, a uno sforzo di raccoglimento. Ci "isolino" per qualche istante almeno, dai "rumori" del quotidiano, ci conducano alla presenza di Maria.

"Sono in albergo nuovo e pulitissimo, sopra Varese, a 3 ore da Milano", comunicava Giovanni Verga al fratello Mario, in una lettera del 29 luglio 1880: era ospite dell'Hotel Riposo, aperto nel 1877 alla Prima Cappella, "in mezzo ad una natura splendida...". Il giorno prima, da Milano, aveva annunciato a Mario la partenza per l'albergo.

Da otto anni il romanziere si era trasferito nel

capoluogo lombardo. E, pur con frequenti ritorni alla natia Catania, partecipava intensamente alla vita culturale e mondana milanese. Frequentava anche i dintorni, spingendosi in carrozza fino alle rive del lago Maggiore e di Como, in ville ospitali. Assai ameni quei luoghi per lui, tanto che in una novella li descrive e li definisce – con Varese – “fra i più belli del mondo”.

A Milano aveva pubblicato alcuni romanzi: intrecci passionali, non di rado a fine tragica, allora di moda. Era però stanco di essere considerato “il romanziere delle baronesse”, di scrivere opere ambientate nel mondo elegante che frequentava, ma di cui avvertiva, con fastidio crescente il vuoto di ideali, la convenzionale fatuità.

Ripensava perciò con nostalgia agli umili della sua Sicilia, lontana e pur sempre amata. E dopo aver descritto, nella novella *Nedda*, la storia semplice e dolorosa di una povera raccoglitrice di olive della sua terra, si decise: avrebbe narrato le vicende dei popolani siciliani, la loro vita di stenti, sostenuta però da tenacia, laboriosità, fedeltà.

Al Riposo – si legge ancora nella lettera del 29 luglio – aveva “trovato il fresco, la quiete e la tranquillità di cui abbisognavo”. Sì, ma all’unico scopo di completare e di dare l’ultima “puliura”, l’ultima mano, al primo romanzo ambientato in Sicilia. L’avrebbe pubblicato l’anno seguente con il titolo *I Malavoglia*.

Ne sono protagonisti i componenti di una famiglia di pescatori di *Acì Trezza*, sulla costa orientale dell’isola, animati soprattutto dal dovere di preservare ad ogni costo l’unità del nucleo familiare contro le avversità del destino.

* * *

Salì Verga al Santuario, sia pure da turista, ad imitazione di *Stendhal*? Il giovane romanziere francese l’aveva raggiunto a cavallo, nella primavera del 1800. “Elevato e singolare” gli era parso il luogo, “caratteristico” il villaggio, “grandiose” le montagne all’intorno. Non così lo scrittore catanese. In una lettera del 9 agosto avverte il fratello che l’indomani avrebbe lasciato l’albergo, ospite di amici in una villa nei pressi di *Mendrisio*, in Svizzera.

Sul suo soggiorno alla *Prima Cappella* nulla riferisce se non la soddisfazione di aver “già spedito a *Treves* (l’editore milanese) buona parte del manoscritto del romanzo”. Aveva quindi lavorato sodo a rivederlo, a correggerlo: non si era allontanato dal *Riposo*.

Verga peraltro aveva dimorato, per una decina

di giorni, a breve distanza dal *Viale delle Cappelle*, unico romanziere fra i grandi poeti fin qui considerati. Dalle finestre dell’albergo, dall’ombreggiato cortile antistante – è del tutto verosimile – aveva visto pellegrini dirigersi verso l’arco d’ingresso, superarlo: spesso erano giunti su carri, da lontano. Talvolta, anche all’alba gli era giunta l’eco dei loro canti devozionali, delle preghiere elevate a *Maria*.

Frattanto, rileggendo con scrupolosa attenzione le pagine già scritte in passato, rivide anche quelle del capitolo decimo.

Vero “passo da antologia” (è il giudizio di un commentatore) descrive con “vivezza dei colori, evidenza e drammaticità continua” la tempesta che si abbatte sulla barca dei *Malavoglia* usciti in mare per la pesca, salvi a stento alla fine.

Mentre le onde squassano l’imbarcazione e minacciano di affondarla, *’Ntoni* (*Antonio*), il nipote maggiore, si prodiga per salvarla ai comandi del nonno, l’esperto padron *’Ntoni*. Questi ha rimproverato *Alessi*, il nipote minore: non ricordi che sua madre *Maruzza* li attende a riva ma faccia forza sui remi quanto può e non si commuova.....

Poi però, sotto l’incalzare del vento, in un momento in cui “nessuno fiatava, perché quando il mare parla in quel modo non si ha coraggio di aprir bocca” (l’anziano pescatore) “disse soltanto:- A quest’ora laggiù dicono il rosario per noi”.

Per qualche istante (ci sia concesso immaginarlo così) Verga interruppe la lettura del manoscritto: le parole di padron *’Ntoni* sentiva di doverle lasciare intatte. Presso l’albergo aveva scorto pellegrini anziani, bruciati dal sole, donne scalze, dagli abiti dimessi, qualcuna con un bambino al collo, altri al suo fianco... Più volte li aveva sentiti intonare ad alta voce il *Rosario*: la stessa preghiera che padron *’Ntoni* immaginava recitassero, trepidanti a riva *Maruzza*, *Nunziata*, altri parenti e amici...

I suoi *Malavoglia*, gli sconosciuti pellegrini, nel succedersi delle *Ave Maria*, comunicavano con i propri cari, ne dividevano pene, pericoli, ansie... Simili tra loro gli uni e gli altri, perché destinati tutti a una breve, faticosa parabola terrena. E perché, nell’invocare *Maria*, si sentivano uniti, solidali a vicenda, anche nei momenti più drammatici.

Si riscosse il romanziere, passò oltre... Le parole di padron *’Ntoni* restarono immutate, la loro eco perdurò a lungo nel suo animo. Preannunzio dell’intero romanzo, pubblicò a parte il capitolo decimo nel gennaio 1881.

Gianni Perna

Paolo VI sarà presto beato

Papa Paolo VI, già nostro amato Arcivescovo, più volte pellegrino a questo Sacro Monte, sarà beatificato il prossimo 19 ottobre in Vaticano, a conclusione dell'assemblea sinodale straordinaria sulla famiglia.

Il 9 maggio scorso Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto, dopo aver riconosciuto un miracolo attribuito alla sua intercessione. Nei primi anni novanta in California, a una donna fu suggerito di abortire. Essendosi lei opposta, portò a termine la gravidanza affidandosi al Papa dell'Humanae Vitae. Il bimbo, contro le previsioni, nacque sano; ma si attese l'adolescenza per confermare il suo ottimo stato di salute.

La sua beatificazione mette in luce la profonda spiritualità di questo grande Papa, che fu un contemplativo di Cristo e del suo mistero nella storia degli uomini. Come pastore della Chiesa, Paolo VI sentì il dovere assillante di proclamare dapper-

tutto e a tutti chiaramente "che, in Gesù Cristo, figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso" (cfr. Evangelii nuntiandi, n. 27). Famosissima è la preghiera rivolta a Cristo unico mediatore presso il Padre, solo vero maestro delle verità recondite indispensabili della vita, vincitore della morte: "Tu ci sei necessario". Oggi la ripete dal paradiso, per noi che lungo la via faticosa attendiamo l'incontro finale – "con lui amato, atteso, benedetto nei secoli".

A Roma andremo in pellegrinaggio (18-20 ottobre) per il Rito solenne della Beatificazione.

In preparazione terremo al S. Monte alcune celebrazioni:

- 2 agosto – ore 16.45: mons. Ettore Malnati commemora l'anniversario della morte di Paolo VI
- Al sabato mattina, nella messa delle ore 8.00, al termine del Rosario lungo la Via delle Cappelle, nei mesi di settembre e ottobre otto sacerdoti, ordinati dal card. G. Battista Montini, proporranno la meditazione sull'omelia dell'allora Arcivescovo nella loro ordinazione.
- Il 20 settembre, in mattinata, il card. Dionigi Tettamanzi inaugurerà presso la Prima Cappella il nuovo spazio espositivo in memoria di Paolo VI e di mons. Pasquale Macchi.
- Il 29 novembre alle ore 9.00 il card. Angelo Scola presiederà in Santuario una solenne eucaristia in ringraziamento per la beatificazione di Paolo VI, con i testi approvati per la sua memoria liturgica.
- A partire dall'inizio del nuovo anno pastorale sul Notiziario del Santuario "La Città sul Monte" verranno pubblicate, a brani, le preghiere mariane di Paolo VI, dall'inizio del suo pontificato.

Così sarà come percorrere il suo itinerario di santità, approfondendo con la sua guida, il Mistero di Cristo: Dio è uomo; verbo di Dio fatto uomo; figlio di Maria; messia, profeta, mediatore, sacerdote, maestro, luce del mondo, degli uomini, delle nazioni, unico principio della grazia e unico mediatore; principe della pace; pastore; centro della storia.

mons. Erminio Villa



Ricordiamo ai Soci che ancora non l'avessero fatto, di inviare il proprio indirizzo e-mail a: info@amicidelsacromonte.it. Questo renderà più agevole e veloce l'invio delle comunicazioni. Grazie!